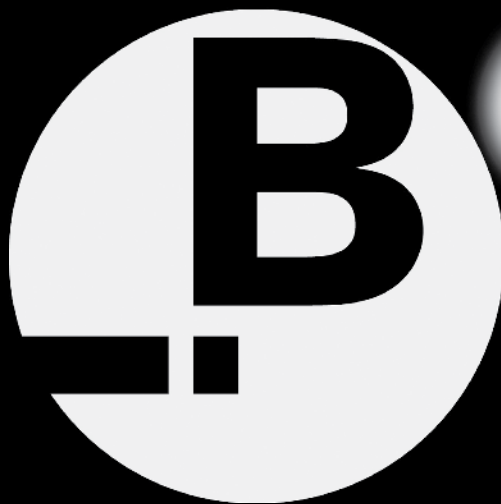




Comune
di Chiasso
Dicastero
Cultura

Chi siamo About us



7^a
**Biennale
dell'immagine
2010/2011**

28 novembre 2010
20 gennaio 2011

Sergio Libis
Fotografo a Milano
1956-1995

al m.a.x.museo
è presente una sala
dedicata alla fotografia
di Max Huber

m.a.x. museo
Via D. Alighieri 4
6830 Chiasso
+4191 682 56 56
info@maxmuseo.ch
www.maxmuseo.ch

Fr.8.- EUR 5.-
gruppi Fr.5

ma - do
10.00 - 12.00
15.00 - 18.00

28 novembre 2010
20 gennaio 2011

Reto Albertalli
Edo Bertoglio
Aline d'Auria
Rineke Dijkstra
Luisa Figini
Luigi Gariglio
Camilla Micheli
Gian Paolo Minelli
Pino Musi
Jacek Pulawski
Moira Ricci
Nicolas Savary

SpazioOfficina
Via Dante Alighieri 4
6830 Chiasso
www.chiassocultura.ch

Per le esposizioni
presso
SpazioOfficina
Fr.5.- EUR 3.-

ma - sa
15.00-18.00
do
10.00 - 18.00

Chi siamo / About us

28 novembre 2010
20 gennaio 2011

Matteo Balduzzi
L'Età dell'oro

Ex bar Las Vegas
Chiasso
Via Soldini 4
6830 Chiasso
www.etadelloro.net

L'entrata
alle altre mostre
è gratuita

28 novembre 2010
22 gennaio 2011

Mario Cresci
La scelta del sud
stampe vintage anni '70

Galleria Cons Arc
Chiasso
Via Borromini 2
6830 Chiasso
+41 91 6837949
consarc@bluewin.ch
www.consarc-ch.com

28 novembre 2010
31 dicembre 2010

Carlo Merello
Vuoti a perdere

Galleria Mosaico
Chiasso
Via Emilio Bossi 32
6830 Chiasso
+41916824821
giannamacconi@hispeed.ch

28 novembre 2010
24 dicembre 2011

Daniela Droz
I give you what you want
Vi do quello che volete
6830 Chiasso

Demosmobilia
Chiasso
Via Pestalozzi 11

28 novembre 2010
22 gennaio 2011

Igor Ponti
Chronicles
of Chocolate Country

Bianco e nero
al Confine
Chiasso
Via Livio 16
6830 Chiasso
+ 41 91 2247006
biancoeneroconfine@gmail.com

CinemaTeatro
Via Dante Alighieri 3b
6830 Chiasso
+41916950914
www.chiassocultura.ch

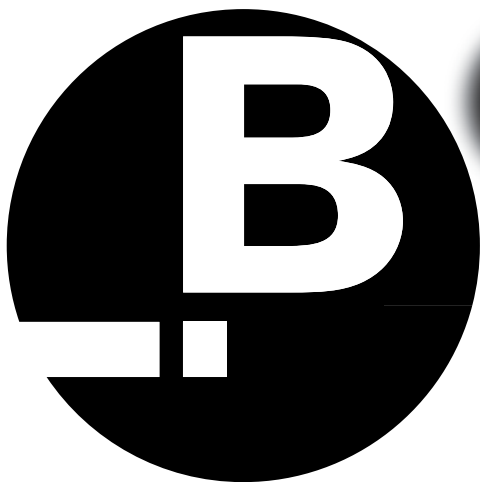
Rassegna cinema
Corpo a Corpo
Fr.- 12.- EUR 8.-

ma - sa
15.00-18.00
do
10.00 - 18.00



Comune
di Chiasso
Dicastero
Cultura

Chi siamo About us



7

7^a
**Biennale
dell'immagine
2010/2011**

Catalogo Bi7

Coordinamento Comitato

Biennale dell'immagine

Sito Internet

Guido Giudici

Progetto grafico

Alberto Bianda

Art Director Centro Culturale Chiasso

Impaginazione

www.theredbox.ch

La Biennale dell'immagine

Comitato organizzatore

Daniela e Guido Giudici

Nicoletta Ossanna Cavadini

Simonetta Candolfi

Antonio Mariotti

Andrea Banfi

Redazione

Comitato Biennale dell'immagine

Comunicazione

uessearte

via Natta 22

I - 22100 Como

tel. +39.031.269393

fax +39.031.267265

info@uessearte.it

Serenella Costa Valle

Responsabile PR

m.a.x. museo

t +41(0)91 682.56 56

gsm +41(0)79 962.80.70

serenella.valle@chiasso.ch

Enti promotori

Comune di Chiasso Dicastero cultura

Dicastero servizi e attività sociali

Galleria Cons Arc

in collaborazione con

Cinema Teatro

m.a.x.museo

Spazio Officina

Culture in Movimento

Cineclub del Mendrisiotto

Galleria Mosaico

Demosmobilia

Bianco e nero al confine

Ringraziamenti

Fondazione Rolla.info

Enquête photographique fribourgeoise

Rolla.info

laRegioniTicino

l'Informatore



ETAT DE FRIBOURG
STAAT FRIEBURG



Schweizerische Eidgenossenschaft

Confédération suisse

Confederazione Svizzera

Confederaziun svizra

Ufficio federale della cultura UFC

Con piacere, diamo il varo alla settima edizione della *Biennale dell'immagine -Bi7-* che costituisce per gli appassionati uno dei più originali appuntamenti del genere su territorio elvetico e, per la sua specificità di collaborazione fra istituzione pubblica e gallerie private, vanta anche un particolare interesse in ambito europeo. La *Biennale dell'immagine*, da intendersi quale rassegna culturale focalizzata sull'arte fotografica e sulle arti visive contemporanee, tra cui videoarte e cinema, è organizzata e promossa dal Dicastero Cultura e dal Dicastero Servizi e attività sociali del Comune di Chiasso, in collaborazione con la Galleria Cons Arc, oltre che con il coinvolgimento di altre realtà del territorio. Questa settima edizione, si articola in otto eventi espositivi collocati in diversi luoghi di Chiasso, fra cui due istituzioni pubbliche quali il m.a.x. museo e lo Spazio Officina.

Siamo grati e teniamo molto alla compartecipazione diretta delle diverse Gallerie collocate sul territorio e al coinvolgimento delle associazioni attive negli ambiti culturali specifici, che creano un importante momento di confronto e sinergia. Tra le più innovative esperienze creative in questo campo, la *Biennale dell'immagine* quest'anno propone un tema molto interessante e coinvolgente: *Chi siamo/About us*, tema che non mancherà di suscitare curiosità e dibattito per un confronto aperto verso la società del futuro.

Fabio Bianchi

Capo Dicastero Cultura Chiasso



**Comune
di Chiasso
Dicastero
Cultura**

Sergio Libis
Fotografo a Milano (1956-1995)

m.a.x. museo

L'Âge Critique

Nicolas Savary

Hybris

Pino Musi

Just Born!

Luigi Gariglio

Se le dicessi

Aline d'Auria

Itaku – Italian Cosplay

Camilla Micheli

Quadrantaria inTicino

Jacek Pulawski

Sonno

Luisa Figini

Ladies

Edo Bertoglio

Israeli soldiers

Rineke Dijkstra

Zona-Sur Barrio Piedra Buena

Gian Paolo Minelli

20.12.53 – 10.08.04

Maira Ricci

Sleepless (Insonni)

Reto Albertalli

SpazioOfficina

L'Età dell'oro

Matteo Balduzzi

Ex bar Las Vegas

La scelta del sud

stampe vintage anni '70

Mario Cresci

Galleria Cons Arc

Vuoti a perdere

Carlo Merello

Galleria Mosaico

I give you what you want

Demosmobilia

Vi do quello che volete

Daniela Droz

Chronicles of Chocolate Country

Igor Ponti

**Bianco e nero
al Confine**

Corpo a Corpo

rassegna cinema organizzata da
Cineclub del Mendrisiotto

Chi siamo About us

La *Biennale dell'immagine* ha sempre fatto uno sforzo particolare per cercare di intercettare lo spirito del tempo, ponendosi come occasione di riflessione sulle questioni che caratterizzano il nostro vivere contemporaneo. *Chi siamo/About us*, il titolo scelto per questa settima edizione, e in particolare per la mostra collettiva allestita allo Spazio Officina, è volutamente *bifronte* e non semplicemente *bilingue*: da una parte fa riferimento alla questione fondamentale dell'identità, dall'altra alla locuzione che introduce i contenuti iniziali di ogni sito Internet. L'intento di questa raccolta d'immagini di dodici autori è innanzitutto quello di evidenziare come il corpo sociale modelli e plasmi quello umano, attraverso logiche invisibili ma influenti che sfuggono all'individuo, ma che lo segnano nel suo percorso biografico. Mai come in questi anni, il corpo – l'elemento primario dello stare al mondo, che della vita non è solo l'involucro ma il dato ultimo, reale e fisico, e nel contempo il luogo dell'invisibile e del simbolico – è tornato prepotentemente al centro della scena.

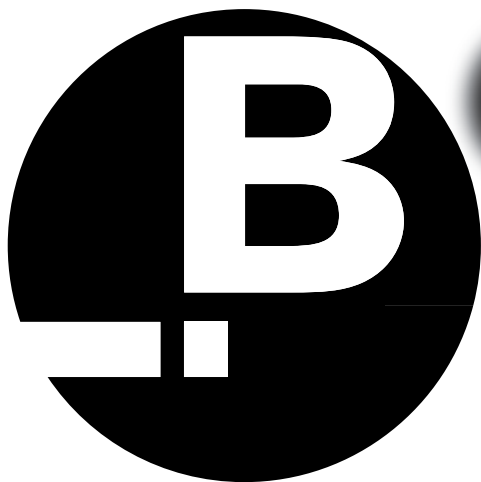
Simultaneamente prende forma la necessità di mostrare la singolarità dell'individuo di fronte all'uniformizzazione e alla progressiva smaterializzazione del corpo umano. Nei lavori in mostra emerge in primo piano la necessità del corpo umano di gridare al mondo la sua esistenza, il suo bisogno di possedere uno spazio fisico e sociale nonché la sua sete di espressione. Che sia per sé stesso, per i posteri o per i suoi cari, l'individuo ha bisogno di lasciare una *traccia* e lo fa curandosi, relazionandosi, mascherandosi, fotografandosi o piangendo appena venuto al mondo. Non da ultimo, siamo anche alla ricerca di ciò che è bello: in quanto mezzo di espressione artistica ormai affermato, la fotografia rappresenta oggi lo strumento ideale per parlare di noi, adesso e qui, e offre in tal modo un angolo d'osservazione privilegiato per discutere e ridefinire i criteri di lettura, non solo estetici, dell'immagine.

Si è detto per lungo tempo che la tecnologia digitale avrebbe portato verso una progressiva smaterializzazione del corpo, verso un'astrazione che avrebbe reso superflua ogni fisicità, in un orizzonte in cui lo spazio viene annullato e il tempo unificato. Invece ci accorgiamo che il modello economico nel quale viviamo si caratterizza proprio per il suo intreccio con le vite degli esseri umani, agisce sul corpo nella sua globalità, ne coinvolge le componenti biologiche, la dimensione mentale, relazionale, affettiva. La produzione immateriale ha più che mai bisogno del corpo fisico; ai flussi digitali si contrappongono i luoghi territoriali. E mentre la scienza e la medicina spingono sempre più in là il confine tra la vita e la morte e sconvolgono ciò che è stato fin qui considerato un dato di natura, sulla scena mediatica assistiamo a un'ipertrofia della visibilità, che mescola continuamente sesso e potere, vita privata e pubblica, intimità e spettacolo e che non esita a macinare nel suo gioco i temi più delicati e sensibili. Una sovraesposizione alla quale però non corrisponde una maggiore conoscenza della sostanza: nel corpo resta l'ignoto, la sua lettura resta opaca, la sua memoria negata.

Chi meglio della fotografia può cercare di rappresentare questa complessa realtà? *Chi siamo/About us* raccoglie gli sguardi di dodici artisti che utilizzano la fotografia e il video interrogandosi, con approcci diversi, sul nostro essere nel mondo. Che sia il corpicino contratto di un neonato che, come un lottatore ferito, urla lo sforzo del venire al mondo, ritratto da Luigi Gariglio, o il volto serio di un adolescente dentro gli spazi dell'istituzione preposta alla sua educazione colto da Nicolas Savary. Che sia il grandioso e agghiacciante teatro della medicina immortalato da Pino Musi in un attimo dopo che tutti gli attori hanno lasciato la scena, o la normalità slabbrata del sesso a pagamento fotografato con spirito filantropico da Jacek Pulawsky nei dintorni di Chiasso. Che sia il gioco dei codici dell'abbigliamento trasformato in stile di vita per le ragazzine scovate da Camilla Micheli, o i volti dei martiri viventi, sopravvissuti e insonni, nella Palestina dilaniata di Reto Albertalli. Che siano gli "autoscatti" sullo sfondo di un contesto di vita desolante generosamente offerti da Gian Paolo Minelli ai giovani di un disastroso quartiere periferico di Buenos Aires, o l'"intrusione" fisica nel mondo dei ricordi della madre architettata da Moira Ricci. Che siano le *Ladies*, per le quali fortunatamente la vita non si è fermata, ritratte da Edo Bertoglio, o la giovane israeliana ripresa da Rineke Dijkstra che muta d'aspetto e d'espressione dopo essersi arruolata nell'esercito. Che sia il sonno senza tempo che ci accomuna tutti per un terzo della nostra vita rintracciabile nelle sequenze video elaborate da Luisa Figini, o l'eterna ambiguità che si instaura tra l'immagine di noi stessi e quella degli altri negli "autoritratti" di Aline d'Auria. Ogni volta la fotografia riesce a fermare lo sguardo, riafferma una fisicità laddove tutto sembra flusso, reinterpreta il corpo come spazio di sperimentazione, come cantiere di conoscenza, dando vita a un percorso ricco di stimoli che ciascuno può affrontare liberamente seguendo la propria sensibilità personale.

Il Comitato Biennale dell'immagine

Chiamiamo About us



**7^a
Biennale
dell'immagine
2010/2011**

m.a.x. museo

**Sergio Libis
Fotografo a Milano
1956-1995**

m.a.x. museo

Via Dante Alighieri n.6
CH-6830 CHIASSO

28 novembre 2010
20 gennaio 2011

ma – do
10.00 – 12.00
15.00 – 18.00

Chiuso il lunedì

Tel +41 91 682 56 56
www.maxmuseo.ch
info@maxmuseo.ch

Entrata CHF 8.- / EUR 5.-
> 65 anni – CHF 5.- / EUR 3.-
< 18 anni – CHF 5.- / EUR 3.-
< 7 anni – gratuito
gruppi – CHF 5.- / EUR 3.-

Fotografo a Milano (1956-1995)

Sergio Libis

Sergio Libis.
Fotografo A Milano 1956-1995

Mostra a cura di:
Alberto Bianda
Nicoletta Ossanna Cavadini

La mostra s'inserisce nella VII edizione della *Biennale dell'immagine* e propone la prima esposizione monografica dedicata al fotografo svizzero Serge Libiszewski meglio noto con il nome di "Sergio Libis". Dopo aver frequentato la Kunstgewerbeschule di Zurigo sotto la guida di Hans Finsler e Alfred Williman ed aver svolto la prima esperienza lavorativa con Heiniger e Müller-Brockmann, Libis si trasferisce nel 1956 a Milano grazie alle sollecitazioni e all'amicizia di Max Huber. Nella capitale lombarda lavora come fotografo nell'ufficio pubblicitario de "la Rinascente" dove si distingue per la grande capacità creativa ed innovativa. Nel 1962 apre il suo studio professionale dedicandosi alla fotografia still life, al ritratto, alla moda e all'immagine pubblicitaria in generale. Di grande immediatezza e sorprendente freschezza sono le sue campagne fotografiche commissionate da Olivetti, Pirelli, Alfa Romeo, Giorgio Armani per Hittman e Prénatal, che lo vedono artefice come un regista sul set. Negli stessi anni le sue copertine per la rivista *Annabella*, i servizi di moda per *Gioia*, *Amica*, *Carnet de Mode* e i suoi manifesti entrano a far parte della memoria collettiva di un'epoca. In mostra sono visibili più di un centinaio di fotografie a grande formato, manifesti e una interessante selezione di materiali elaborati fra il 1956 e il 1995, anno in cui Libis cessa l'attività professionale. Sono esposti anche provini fotografici, vintage, e una significativa documentazione riferita alle collaborazioni con Giancarlo Iliprandi, Walter Ballmer, e i designer Roberto Sambonet e Richard Sapper. Una sala dell'esposizione è dedicata ai materiali fotografici provenienti dall'archivio di Max Huber (1919-1992) che testimoniano l'amicizia fra i due. Immagini che documentano le comuni passioni quali le escursioni e i viaggi che Huber e Libis effettuarono nel tempo libero ed anche il lavoro svolto assieme per *la Rinascente*. Dopo aver insegnato alla Kunstgewerbeschule di Zurigo, all'Umanitaria di Milano, a Palazzo Fortuny di Venezia, Sergio Libis è stato anche docente di fotografia per grafici al Centro Scolastico Industri Artistiche di Lugano, di cui ricorre nel 2011 il cinquantesimo anno di attività. L'evento assume un valore particolare per la partecipazione attiva degli allievi della CSIA nell'allestimento dell'esposizione.

Biografia

Serge Libiszewski nasce in Svizzera a San Gallo, il 3 marzo 1930, figlio d'arte frequenta il corso triennale di fotografia presso la Kunstgewerbeschule di Zurigo sotto la guida dei professori Hans Finsler e Alfred Willmann. Le prime esperienze lavorative le svolge presso l'importante studio zurighese di grafica Heiniger-Müller Brockmann. L'incontro con Max Huber lo sprona a prendere contatti con *la Rinascente* a Milano, dove fu assunto nel 1956 come fotografo. Cinque anni dopo apre uno studio privato e continua il suo rapporto con *la Rinascente* in forma di *freelance*. In tale ambito realizza il primo catalogo "Uomo" con Giancarlo Iliprandi a cui segue la campagna pubblicitaria per il linoleum della Pirelli con Roberto Sambonet. Moltissime sono le ditte per le quali realizza servizi fotografici fra cui si ricorda l'Olivetti, la Prénatal, l'Alfa Romeo, la Citroën, la Bosch. Sergio Libis in quarant'anni di lavoro professionale attivo collabora con le maggiori agenzie italiane, con i maggiori creativi del momento, con singole aziende e riviste di moda proponendo un nuovo genere di servizi concepiti tra l'happening e il reportage. Nel 1995 Sergio Libis si ritira sulle colline del piacentino.



Sergio Libis,
Foto per pagina pubblicitaria
per La Rinascente,
1963



Sergio Libis,
Foto per pubblicità
di detersivi
anni '70

Sergio Libis,
Prenatal
Foto per campagna
1968



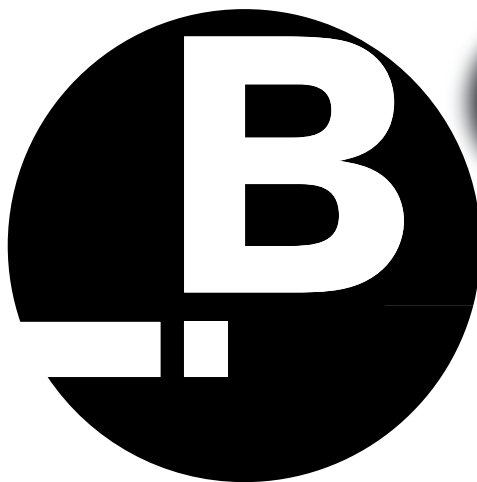






Comune
di Chiasso
Dicastero
Cultura

Chi siamo About us



**7^a
Biennale
dell'immagine
2010/2011**
SpazioOfficina

**Nicolas Savary
Pino Musi
Luigi Gariglio
Aline d'Auria
Camilla Micheli
Jacek Pulawski
Luisa Figini
Edo Bertoglio
Rineke Dijkstra
Gian Paolo Minelli
Moira Ricci
Reto Albertalli**

Dal 28 novembre 2010
al 20 gennaio 2011

Esposizione collettiva allo Spazio Officina
a cura di Daniela e Guido Giudici

SpazioOfficina
Via Dante Alighieri n. 4
CH - 6830 CHIASSO

ma-sa
15.00 - 18.00
do
10.00 - 18.00
Chiuso il lunedì

Entrata CHF 5.-

L'Âge Critique

Nicolas Savary

L'Âge Critique è un lavoro fotografico realizzato in occasione di un progetto di documentazione denominato *l'Enquête Photographique du Canton Fribourg*. Si tratta di costituire per una collettività un album di famiglia in scala regionale. Il fotografo incaricato propone la sua testimonianza di un aspetto della realtà sociale, storica e geografica del territorio.

L'edizione 2006 si era interessata a una categoria di persone, gli adolescenti, e ad un genere di architettura, la scuola. Alle fotografie hanno fatto eco contributi esterni perché, nel mio caso, si è trattato di aprire un dibattito sul tema dell'adolescenza e dell'architettura scolastica visto da diverse correnti di pensiero e da diversi metodi analitici e rappresentativi. La pubblicazione, che è stata realizzata per la mostra, testimonia la mia concezione della fotografia che s'iscrive in un approccio multidisciplinare.

"Dalle sue origini l'adolescenza è in mano a pedagoghi, moralisti, uomini di chiesa, giuristi e altri osservatori sociali, poi in quelle dei politici e degli psicologi; il più delle volte è considerata come problematica." "Nello spazio pubblico ci si rende conto che i gruppi di adolescenti sono spesso percepiti male. Li si considera rumorosi, volgari, o peggio ancora, minacciosi, indesiderati, e la loro spaziazione dietro i muri della scuola calma le tensioni!"

"Visitando le scuole ci si rende conto che l'organizzazione spaziale è pensata prioritariamente in una logica funzionale allo scopo di contenere i movimenti degli adolescenti. Si tratta di regolare gli spostamenti e di limitarne l'ampiezza al massimo. Per ragioni di sicurezza e di efficienza l'architettura scolastica deve permettere la gestione dei movimenti e degli orari con il rigore di un meccanismo d'orologio."

Nicolas Savary, Yves Pedrazzini & Jerome Chenal, Francois Begaudeau, Michael Hanak, *L'Âge Critique - Enquete photographique fribourgeoise 2006*, editore Bibliothèque cantonale et universitaire, Fribourg.

Nicolas Savary

È fotografo e artista, diplomato in arti visive all'ECAL

(*Ecole cantonale d'art de Lausanne*)

Dal 2000 insegna analisi dell'immagine e si occupa dei progetti personali all'*Ecole de Photographie de Vevey*.

Si interessa particolarmente alle relazioni tra la figura umana e lo spazio costruito o il paesaggio.

Il suo lavoro è stato premiato con il Premio federale del design e con il Premio Manor di Friburgo.

È membro fondatore dell'associazione *Standard/deluxe* a Losanna che si dedica alla promozione della giovane fotografia romanda.

È membro del comitato del *Photoforum Pasquart* a Bienne e del *Festival Alt+1000* a Rossinière.

www.nicolas-savary.ch



Nicolas Savary
Florian, Broc
L'Âge critique, 2006



Nicolas Savary
Yoann, Bulle
L'Âge critique, 2006



Nicolas Savary
Simon, Vaulruz
L'Âge critique, 2006



Nicolas Savary
Emilie, Courgevaux
L'Âge critique, 2006



Nicolas Savary
Isabelle, Fribourg
L'Âge critique, 2006



Nicolas Savary
Michel, Bulle
L'Âge critique, 2006



Hybris Pino Musi

Nella cultura classica il peccato di *hybris* si inquadra in una sorta di insubordinazione dell'uomo alla divinità. Oggi, invece, rivela tutta l'ansia dell'uomo contemporaneo nei confronti di un rischio, prima ventilato e poi pienamente palesato, di perdere titolarità nei confronti del suo destino.

Questa silloge pone la posizione di un limite che viene costantemente spostato.

Il tentativo è di "mettere in luce" il tempo sospeso della speranza, dove l'accadimento sviluppatosi subito prima lascia traccia tangibile di sé, ma non determina forzatamente nessuna progressione successiva. Resta congelato nella sua scena teatrale.

L'immagine, svuotata del corpo umano, è orientata dallo spazio e ruota con esso. Le "quinte del dolore" sono costruite su fondamenta ambigue, dove la frammistione tra organico ed inorganico (quale è l'uno e quale è l'altro?), viene richiamata ad essere identificata. L'uomo (dov'è, nella macchina o nei canovacci sanguinolenti che si presentano sulla scena?) si dona allo sguardo attonito dello spettatore, il quale è chiamato a indagare l'interno della macchina scenica, complessa e misterica. A riconoscerne le tracce lasciate sul campo di battaglia.

Questo progetto vuole assumere una distanza dall'eccezionalità del reale, del tragico accadimento, orientandosi invece verso la rappresentazione di una "stanza del pensiero" ove si agisce al di là di qualsiasi evento orrido.

L'immagine in questione tenta un atto di coraggio (o vigliaccheria!), sente la necessità della stessa nudità disarmata che ci porta all'occorrenza sotto i ferri della possibile salvezza.

Pino Musi

Pino Musi

È nato a Salerno il 18 marzo 1958. Vive e lavora fra Milano e Parigi. L'interesse per la fotografia risale all'età di 14 anni, periodo in cui ha cominciato ad apprendere, da autodidatta, la tecnica del bianco e nero. Questa evolve nel tempo fino a diventare prerogativa importante della sua ricerca. L'elemento alchemico del processo di camera oscura direttamente congiunto alle atmosfere del teatro sperimentale, al cui destino l'autore è rimasto legato fino alla metà degli anni Ottanta, ne hanno segnato decisamente il linguaggio fotografico, identificandolo con un uso vibrante della luce in contrappunto ad ombre profonde.

Molteplici aree di interesse hanno incrociato nel corso degli anni il suo percorso visivo: dall'antropologia all'architettura, alla produzione industriale.

Nel 1997, in occasione del restauro della *Chapelle Notre Dame du Haut* a Ronchamp, capolavoro dell'architettura moderna, progettato da Le Corbusier, Pino Musi è stato invitato da una commissione internazionale a rileggere e interpretare, attraverso la fotografia, la magia del luogo. La mostra e il volume, concepito da Jean Petit, già negli anni Sessanta artefice di importanti pubblicazioni di Le Corbusier, hanno avuto grande risonanza internazionale.

Sempre nel 1997 Musi ha ricevuto un riconoscimento alla Fiera del libro di Francoforte da una giuria composta dai membri della *Stiftung Buchkunst* e della *Deutsche Bibliothek* per il volume edito a Stoccarda *Mario Botta seen by Pino Musi* ed è stato premiato per la qualità delle sue opere in occasione dell'*Europaischer Architektur fotografie Preis*.

Nel 1998 la casa editrice Daco Verlag di Stoccarda ha pubblicato *Oxymoron*. Il libro, in tiratura limitata, è stato premiato fra i 10 migliori libri d'arte alla *Buchmesse* di Francoforte del 1998.

Nel 2003 Musi ha ricevuto il premio Oscar Goldoni per il migliore volume fotografico edito in Italia fra il 2002 e il 2003, nell'ambito di *Modena per la Fotografia*, con *Libro*, un viaggio fantastico nei meandri del testo scritto.

Nel 2006 è stato uno degli artisti selezionati da Achille Bonito Oliva per il progetto delle Stazioni dell'Arte. La sequenza di 16 opere fotografiche sugli anni Venti-Trenta è stata esposta all'interno della nuova fermata *Mostra d'Oltremare* della Metropolitana di Napoli.

Nel 2007 ha esposto, nell'ambito di *Paris Photo*, un lavoro fotografico che indaga nell'ecclettico mondo di Carlo Mollino.

Nel 2008, su richiesta del Ministero della Cultura e del Patrimonio di Abu Dhabi, è stato invitato a fotografare gli spazi della Moschea *Sheikh Zayed*, una delle più grandi del mondo.

Nel 2009-2010 è stato ingaggiato dalla casa editrice Marilena Ferrari FMR per il progetto *Italia Antica*, una serie di volumi d'arte in copie limitate.

Sempre nel 2010 il lavoro *Hybris* è stato esposto e acquisito dalla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo e dalla Fondazione Fotografia della Cassa di Risparmio di Modena.

I progetti in corso più significativi riguardano una rivisitazione

dell'opera di Andrea Palladio, seguendo il filo conduttore dell'opera del grande architetto, più legata al suo privato e agli umori della Vicenza del Cinquecento che alla rappresentazione canonica e celebrativa della sua architettura e un'indagine sul complesso rapporto Natura-Scienza nella Guyana francese dove sono attivi i Programmi dell'Ente Spaziale Europeo.

Il lavoro *Hybris* è l'inizio di un nuovo e complesso percorso di ricerca teso ad indagare le declinazioni del rapporto medico-paziente e le implicazioni derivanti dalla componente "illusoria" della medicina.

Fotografie originali dell'autore fanno parte di collezioni pubbliche e private italiane ed estere.



Pino Musi, Milano
Hybris #02, 2010



Pino Musi, Milano
Hybris #05, 2010



Pino Musi, Milano
Hybris #04, 2010



Pino Musi, Milano
Hybris #03, 2010



Pino Musi, Milano
Hybris #06, 2010

La fotografia mostra quello che c'è (Roberta Valtorta)

“Un filo percorre l'intero lavoro di Luigi Gariglio dalla fine degli anni Ottanta a oggi: la ricerca di come il volto e il corpo degli uomini, e delle donne, portino sempre il segno della loro appartenenza sociale e della loro cultura, e di come questo possa essere mostrato grazie all'evidenza della fotografia. Un suo lavoro recente, *Just Born!*, presenta una serie di rosei bambini neonati su fondo bianco, goffe figurine, indifese, quasi oggetti, forme di nuovi esseri mostrate in modo diretto. Non vi è alcun racconto dentro lo spazio dell'inquadratura, se non quello che ogni neonato fa di sé stesso attraverso la sua presenza, la sua fisica esistenza. Queste fotografie portano al presente l'“è stato” di Roland Barthes e affermano: “eccomi, esisto”. Sono fotografie in senso stretto, non dicono nulla se non quello che mostrano.

L'elemento della chiarezza guida idealmente il lavoro di Gariglio, un ritrattista che ha capito che il volto e il corpo umano, la pelle, gli abiti, sono contenitori di significati molto complessi che la fotografia pone alla nostra attenzione in modo evidente, quasi fisico. [...]”

Valtorta R. *La fotografia mostra quello che c'è* (2009), in Lehtonen K. (2009)

Luigi Gariglio. *2.a.m-a family member society*, Museo di Fotografia Contemporanea, Cinisello Balsamo, Milano - *Finnish Museum of Photography*, Helsinki.

Luigi Gariglio

(Torino, 1968)

Ha esposto in numerose istituzioni italiane e straniere tra cui: la *National Portrait Gallery* di Londra, il MUVIM di Valencia, lo *Stedelijk Museum* di Amsterdam, la *Kunsthalle* di Vienna. Le ultime due monografie sono: a) *2.a.m. A family business society* pubblicata dal *Finnish Museum of Photography* di Helsinki (Fin) e dal Museo di Fotografia Contemporanea di Cinisello Balsamo; b) *Portraits in prisons* (Ritratti in prigione) pubblicata da Contrasto e dall'editore olandese De Verbeelding.

Ha vinto diversi premi nazionali e internazionali ed è in collezioni pubbliche e private sia in Italia che all'estero.

Insegna *Visual Studies* presso l'Università degli Studi di Torino. Collabora anche con l'Accademia NABA di Milano e lo IED di Torino.

Ha recentemente co-curato il volume *Facce da Straniero. 30 anni di fotografia e giornalismo dell'immigrazione*, Bruno Mondadori, 2010.

www.luigigariglio.com

Just Born! Luigi Gariglio

Luigi Gariglio
Andrea, 2006
Just Born!

Luigi Gariglio
Filippo, 2006
Just Born!

Luigi Gariglio
Carlotta, 2006
Just Born!







Nei suoi lavori, Aline d'Auria propone il tema dell'autoritratto utilizzando due supporti diversi ma strettamente correlati nella sua opera. Due trittici di fotografie (*Se le dicessi* del 2009 e *Territoires* del 2008) in cui l'*io* appare centrale e fortemente connesso ad un ambiente, un oggetto, una persona, tutti in qualche modo evocatori di ricordi, momenti vissuti a contatto con una natura, tanto selvaggia ed estraniante, quanto portatrice di un messaggio segreto per il soggetto che ha deciso di immortalare i *suoi* luoghi. Lo stesso *fil rouge* appare anche nel video (*Se domani dovessi morire* del 2006), in cui di volta in volta il gesto, il gioco, la paura, i sogni dei protagonisti delle cinque sequenze, presenti fisicamente per raccontarli in immagine e con le rispettive voci, rievocano la dimensione mitica dell'infanzia. Indipendentemente dal supporto prescelto, l'artista utilizza l'autoritratto per esplorare i luoghi di riferimento (fisici e mentali) della storia personale dell'*io* che emerge da un paesaggio, da un anello, da un piccolo rituale d'infanzia...

Romina Lara

Aline d'Auria

(Lugano, 1982)

Vive a Losanna dove lavora come fotografa, regista e grafica. Si è formata alla scuola di fotografia di Vevey, in Svizzera, alla HEAD a Ginevra in comunicazione visiva e alla *Gerrit Rietveld Academie* di Amsterdam. Nel 2008 ha partecipato all'*Apulia Audiovisual Workshop*, laboratorio di scrittura creativa per trattamenti di film di fiction.

Nel 2007 ha lavorato come assistente di produzione artistica in una società di scenografia in Belgio. Nel 2008 è stata assistente video presso la SUPSI, dipartimento ambiente costruzione e design. Nel 2009 ha iniziato la sua attività indipendente e ha organizzato con l'insegnante d'italiano Anna Benelli il progetto interdisciplinare *Autoritratto, un oeil sur le visible et l'invisible*, riflessione sull'autobiografia attraverso la scrittura e la fotografia con una classe di seconda media della scuola EPS Roche-Combe. L'ottimo risultato del progetto ha contribuito alla realizzazione di una pubblicazione a edizione limitata e ad un'esposizione. Nel febbraio 2010 ha partecipato, come artista invitata, ad un workshop sull'autonarrazione alla HEPL, Alta Scuola Pedagogica di Losanna. Attualmente lavora su un documentario autoprodotta girato in Nepal.

Dal 2009 è membro di *Near*, associazione per la promozione della fotografia contemporanea svizzera e dell'*atelier l'imprimerie*, dove collabora con numerosi artisti.

www.alinedauria.ch

www.l-imprimerie.ch

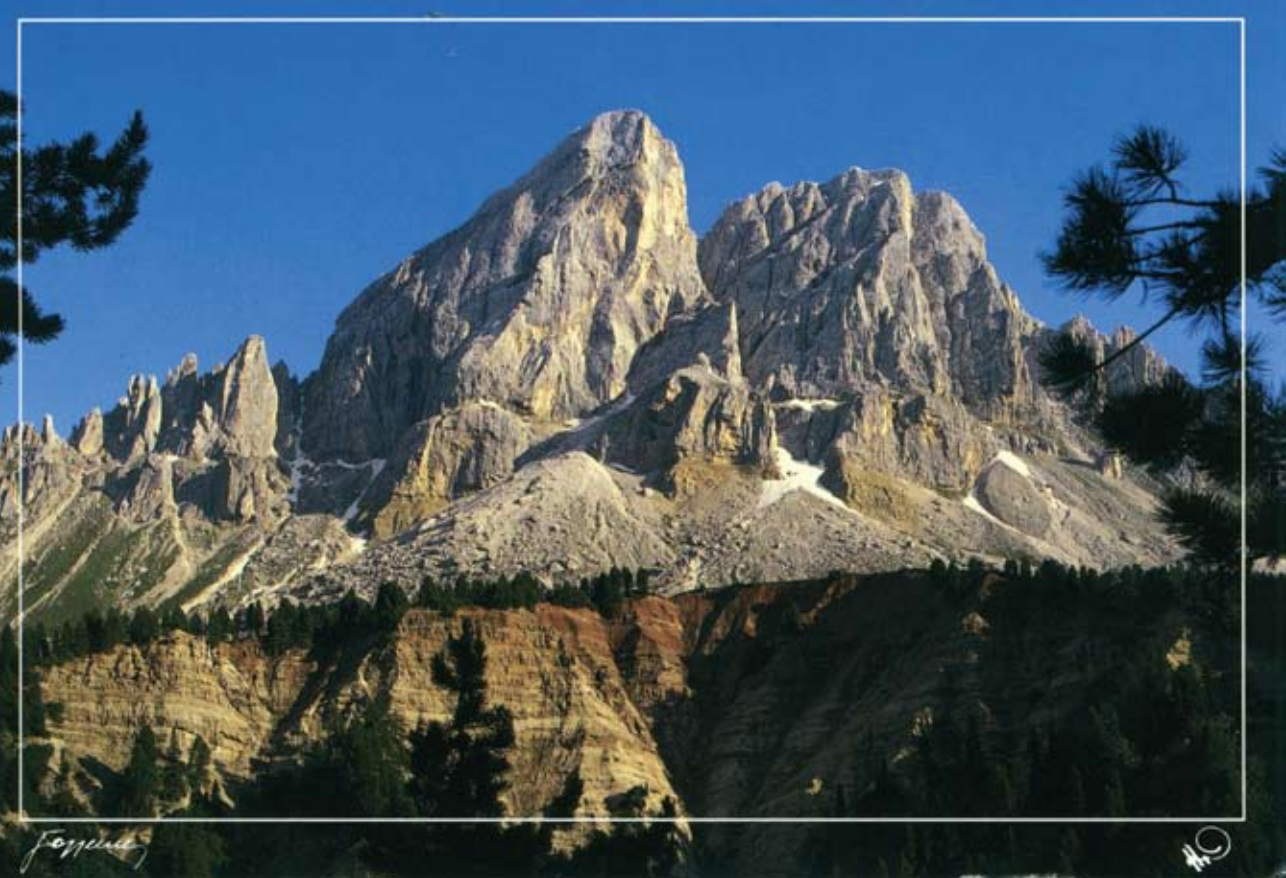
Se le dicessi Aline d'Auria



Aline d'Auria
Se le dicessi, 2009
Trittico







Aline d'Auria
immagini tratte dal libretto
che accompagna il video
"Se domani dovessi morire"
2006

resto mattina

Rotta Catalpa

Piazza Spagna

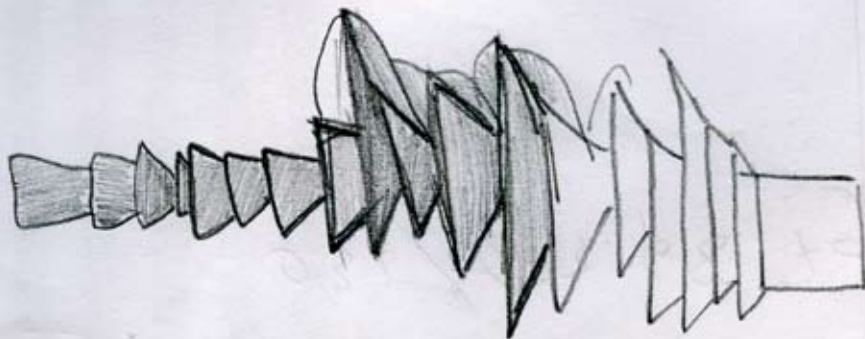
Rambler

ven 6h30

7h00

7h30

28h



Itaku – Italian Cosplay

Camilla Micheli

Itaku è una parola di fantasia che deriva dall'aggettivo giapponese *otaku*: gergale per descrivere "tipi strani" quali artisti e appassionati del manga amatoriale.

Dalla sua nascita negli anni Ottanta a oggi questo movimento *pop*-metropolitano viene considerato la più grande sotto-cultura del Giappone contemporaneo. Al suo interno si è sviluppata la pratica del *cosplay* (travestirsi come i personaggi preferiti di *anime* /fumetti e *manga* /cartoni animati).

Considerato trasgressivo e rivoluzionario, la principale novità e pericolosità di questo fenomeno consisteva nel suo sviluppo intra-domestico: la sfera privata e prettamente femminile era scelta come rifugio e dimensione preferita anche da ragazzi. Fuori dal Giappone il *cosplay* è una pratica quasi esclusivamente femminile: le donne si sentono più portate a immedesimarsi nelle loro eroine, sono più abili nel confezionare gli abiti, hanno meno paura di travestirsi ed esporsi sul web o nelle sfilate *cosplay*.

"L'idea di *Itaku* è nata dopo il mio viaggio in Giappone nel novembre 2005 e si è sviluppata attorno al significato originario del termine *otaku*: 'tua casa' - 'tuo spazio'."

Quindi, i soggetti dei ritratti sono giovani donne immerse in un spazio che considerano appartenere a loro: la camera da letto, il salotto, il giardino, etc.

Cresciute con cartoni animati, tra collezioni impressionanti di fumetti e di gadget, gli *itaku*, non sono quegli individualisti patologici che i mass media giapponesi hanno creato (giovani isolati nel proprio minuscolo mondo e senza vita sociale), ma persone che, per non sentirsi escluse, ricercano e comunicano (soprattutto virtualmente) con altre simili.

Tra gli aspetti più affascinanti della pratica *cosplay* ne emergono due: la fusione delle caratteristiche dei personaggi fantastici con quelli reali e la *performance* prodotta dalla personificazione nelle eroine, periodicamente nei raduni e tutti i giorni su Internet.

Camilla Micheli

Glyfada, 12 ottobre 2010

Camilla Micheli

È nata a Venezia nel 1974. Dopo aver conseguito il diploma in Economia dell'arte e Marketing delle arti visive, ha lavorato nella pubblicità e nel campo della musica per circa quattro anni prima di interessarsi alla fotografia. Ha iniziato quindi a fotografare a Londra nel 2001. Non avendo un background classico accademico ha frequentato i corsi part-time presso il *London College of Communication LCC* di Londra e il corso di fotografia presso la Fondazione Scuola EFTI a Madrid, Spagna. Fa fotografia di architettura e *still life* per poter realizzare i suoi progetti artistici.

La sua ricerca si rivolge alla fotografia documentaria e la maggior parte dei suoi lavori sono ritratti e paesaggi.

Dal luglio 2009 vive e lavora ad Atene, Grecia.

www.camillamicheli.com



Camilla Micheli
O-Ren Ishii, 2006
Itaku – Italian Cosplay



Camilla Micheli
Valechan, 2006
Itaku – Italian Cosplay



Camilla Micheli
David Gnomo, 2007
Itaku – Italian Cosplay



Camilla Micheli
Raffy & Maddy / Escaflowne, 2006
Itaku – Italian Cosplay



Camilla Micheli
Angel Hitomi / Lothy, 2007
Itaku – Italian Cosplay

Quadrantaria in Ticino

Jacek Pulawski

Questa serie è parte di un vasto progetto dedicato alla sensibile tematica della prostituzione nel cantone Ticino. Attratti dalla possibilità di un guadagno proficuo e veloce, numerosi *sex workers* stranieri giungono qui nella speranza di costruirsi un futuro migliore.

La prospettiva di possedere una spiaggia privata, un bar o un ristorante una volta rimpatriati è spesso il risultato di una falsa immagine di una Svizzera ricca e facile. Un'illusione che svanisce nell'arco di poche settimane svelando storie di sfruttamento e di grandi sofferenze. Elevati costi degli affitti, mancanza di un permesso di lavoro e continui raid della polizia cantonale sono la causa di angosce che spesso conducono queste persone al triste isolamento della solitudine.

Il progetto nasce nel corso dell'anno 2008 in una zona di confine lunga 20 km, che parte da Chiasso e si estende fino a Lugano. Alimentato da una forte convinzione filantropica, ho voluto mostrare questa realtà con un'ottica più diretta, più giornalistica, quella che da parecchi anni risulta essere la tematica più gettonata nei quotidiani ticinesi. Mostrare cosa davvero si nasconde dietro quel tipo di lavoro, al di là dell'immagine convenzionale che se ne dà abitualmente sui quotidiani, con i freddi resoconti dei controlli della polizia cantonale. Incaricato dapprima dal caso e poi dai protagonisti stessi di questo *essay*, mi sono assunto la responsabilità di parlare per conto di queste persone e di trasmettere il loro messaggio alla società che le sfrutta, le condanna e ne abbandona l'ingenuità.

Jacek Pulawski

Jacek Piotr Pulawski

È nato a Wroclaw (Polonia) nel 1978, dove ha assistito alla caduta del regime comunista.

In Ticino è arrivato all'età di 12 anni, nel cantone in cui è cresciuto, per poi spostarsi a Zurigo scoprendo la passione per la fotografia. Incoraggiato da un fotografo del *National Geographic* ha deciso di intraprendere il cammino del fotogiornalismo, sottolineandone l'aspetto emotivo e umano attraverso i suoi lavori.

Come fotogiornalista *freelance* opera principalmente in Svizzera per quotidiani e riviste. Suoi servizi sono apparsi sul *National Geographic Expeditions*, *Le Temps*, *NZZ*, *Stern*, *Der Bund*, *Tages Anzeiger*, *24 Heures*...

Nel 2009 ha ricevuto il premio come miglior fotoreporter dell'anno aggiudicandosi lo *Swiss Press Photo*. Nel 2010 vince il noto *Swiss Photo Award* per il reportage umanitario sulla prostituzione nel Canton Ticino.

Con l'attività svolta nel corso del 2011, darà il suo appoggio ad *Amnesty International* nello sviluppo della campagna per i diritti degli stranieri.

Attualmente sta lavorando su un progetto dedicato ai temi della fede e della malattia in Svizzera.

I suoi lavori sono rappresentati dall'agenzia fotografica *Keystone*, con sede a Zurigo.

www.pulawski.ch



Jacek Pulawski
dal reportage "Quadrantaria in Ticino", 2008
Sabina, 38 anni, posa per una fotografia prima di soddisfare
la richiesta di un cliente. Vive e si prostituisce in questa stanza
con un'altra ragazza brasiliana



Jacek Pulawski
dal reportage "Quadrantaria in Ticino", 2008
Chiasso... paese di confine ospitante molte lavoratrici
del sesso.



Jacek Pulawski
dal reportage "Quadrantaria in Ticino", 2008
Clarissa, 18 anni, subito dopo aver servito un cliente.
Le manca molto la sua famiglia rimasta in Brasile.

Sonno

Luisa Figini

Una barca che ti permette di attraversare il fiume. Una slitta con delle bestie che non vedi, ma che ti porta via dalla tua vita. Lasciare le cose, stare e poi andare. Lasciarsi scorrere l'acqua fuori e dentro e seguire il circuito dei liquidi: del cervello, del sistema linfatico, circolatorio, sanguigno.

Pensieri che non sono più tuoi, come un fiume che viene e li trascina. Sono immagini e cerchi di fermarle: "non correte via, sarebbe un bel quadro", ma già sei caduta nel sonno.

Le immagini e i suoni si confondono, si legano tra loro, diventano indistinti. Immagini ipnagogiche, le chiamano i neurologi; "sommeil, maître de glissement" dice Jacqueline Risset, sonno maestro di slittamento, di sdruciolamento, di scivolata.

Un lavoro elaborato in collaborazione con il *Laboratoire du Sommeil* di Ginevra, che ha dato luogo ad uno studio di ricerca qualitativa svolto all'Università di Rovereto-Trento nel novembre 2009 e che ora prende la forma di un'installazione video-sonora. Immagini di persone che hanno dormito al Laboratorio, dove il loro sonno è stato misurato e monitorato da una serie di apparecchi, tra i quali una videocamera a raggi infrarossi. Suoni di voci che cercano di descrivere, dal punto di vista soggettivo, i gesti, i comportamenti, i rituali che ci rendono possibile il lasciarsi al sonno, l'entrata in questo continente nascosto nel quale siamo immersi per un terzo del nostro tempo, nel quale la nostra coscienza di esistere, il nostro vissuto del tempo, la nostra volontà si riducono fino a sparire totalmente. E gli echi che ne giungono. Nessun accesso diretto quindi: solo tracce e sintomi situati nei dintorni dell'evento stesso, alle porte di entrata e di uscita. Le immagini, riprese per esigenze di monitoraggio medico-scientifico, vengono raccolte per le loro qualità estetiche. Pieghe e drappaggi, inquadrature, composizione: l'immobilità della scultura mostrata attraverso corpi viventi.

È l'insonnia che mi ha portato a una relazione differente col momento di addormentarmi: riesci a viverlo con coscienza proprio quando ne sei privato.

Luisa Figini

Luisa Figini, *Sonno*, 2010, installazione video, dimensioni variabili, realizzata in collaborazione con il *Laboratoire du Sommeil*, HUG, Ginevra e il *LabNic*, Neurology and Imaging of Cognition, Ginevra.

Realizzazione e montaggio : Luisa Figini
Adattamento immagini e suono : La Boîte Visual Art, Locarno

Grazie a : Stephen Perrig, Vicente Ibanez, Katerina Espa-Cervena, Baraka Adjivon, Elisabeth Claudel, Danielle Grasset, Fabrice Espa, Jacqueline Paillard, Sophie Schwartz, Irina Constantinescu, Virginie Sterpenich, Ana Paula Ferroz, Elda De Min-Aubert, Jérôme Jemin, Daria Caverzasio-Hug, Rosina Kuhn, Marianna Schmidlin, J.Y., P.D., L., S.A., M.B., Noah Stolz, Luca Patocchi e a tutti coloro che hanno collaborato a questo progetto.

Luisa Figini

1981 – 83 *Ecole des Beaux-Arts*, Bourges (F).

1998 – 2002 *Haute Ecole d'art et Design*, Genève (CH).

2008 – 2009 Master universitario di II livello in ricerca qualitativa, Università di Rovereto-Trento (I).

Dall'inizio degli anni Ottanta ha sviluppato una ricerca artistica nel campo della scultura, degli oggetti, dell'installazione nello spazio (plastica, sonora, video) attorno ad alcuni temi fondamentali: l'oggetto, il corpo, la relazione.

Ha esposto in Svizzera e all'estero in mostre personali e collettive tra le quali si possono citare: il Museo Cantonale d'Arte di Lugano; il *Kunstmuseum* di Olten; il *Musée des Beaux-Arts* di La Chaux-de-Fonds; il *Musée Jurassien des Arts* di Moutier; il *Palais de l'Athénée, Salle Crosnier* di Ginevra; la Villa Bernasconi, Lancy-Ginevra; il Centro Culturale Svizzero di Milano.

Vive e lavora tra il Ticino e Ginevra.

www.luisafigini.net



Luisa Figini
29 luglio 2010
video still
Sonno 2010



Luisa Figini
18 maggio 2010
video still
Sonno 2010



Luisa Figini
2 giugno 2010
video still
Sonno 2010



Luisa Figini
22 giugno 2010
video still
Sonno 2010



Luisa Figini
26 febbraio 2009
video still
Sonno 2010

There are only two kinds of women, the plain and the colored.

(Oscar Wilde, *Dorian Gray*)

Sono passati trent'anni dal progetto *Figurines* e molte cose sono cambiate.

Sono finiti quegli anni di follia collettiva, quando si credeva che tutto fosse possibile, che il tempo si sarebbe fermato lì e che saremmo rimasti eternamente giovani, pieni di energia e belli, anzi bellissimi con l'aiuto della fantasia, del trucco, con l'abbigliamento che si poteva creare dal nulla, forti di una fantastica creatività che la moda riprese a man bassa per farla diventare un *must*. Talmente belli da apparire finti. Tutto questo avrà un prezzo molto alto che qualcuno pagherà poi per tutti.

Le notti brave, pazzе, che credevamo non potessero aver mai fine, terminarono. Quel periodo così falso, ma negli estremi così concreto, magico e nel contempo tragico, venne coperto da una nube tossica che trascinò con sé i sogni e le speranze di migliaia di giovani. La crisi degli inizi degli anni Novanta cancellò di colpo ogni velleità di divertimento e di sollazzi libertini e libertari.

Bisognava darsi da fare, non bastava più mettersi in mostra, essere *trendy*. Era il momento di tirare i remi in barca e di decidere cosa fare. Le domande che ci si poneva erano: cosa so fare?

Come posso rimettermi in carreggiata? Come posso capitalizzare i miei anni folli e renderli utili per poter ripartire?

Sappiamo come è andata a finire. Gli anni Ottanta erano solo un avvertimento di quello che sarebbe successo negli anni a seguire.

E le *Figurines* che fine hanno fatto?

Sono diventate adulte, altre. Sempre bellissime ma probabilmente con più rispetto per il proprio corpo. Sempre truccate ma con delicatezza, un filo di rossetto, una passata di mascara e via, pronte per la vita quotidiana che, dopo trent'anni di bagordi, si svolge prevalentemente di giorno, non più durante le notti che si volevano interminabili.

Edo Bertoglio, da sempre attento e partecipe ai cambiamenti, ha quindi voluto riprendere le donne così come sono, al naturale, con i capelli raccolti, quasi a volerle rendere indistinguibili l'una dall'altra. Nessun orpello o trucco le differenzia. Restano i segni della vita passata che ha reso il loro sguardo penetrante e sincero. Qui l'età anagrafica non c'entra, sono solo i loro sogni che le hanno segnate indebilmente. Su questi volti scaturisce la forza innata delle donne che sono le prime a rimboccarsi le maniche di fronte alle inevitabili e crudeli ferite lasciate dal passaggio del tempo.

Nella loro semplicità il fotografo ritrova la donna qual è. La signora della porta accanto che non abbiamo mai osato avvicinare e che nasconde i segreti della vita. Donne che, indipendentemente dalle mode e dai dettami del marketing, sono riuscite a riproporsi in una società che ancora le vuole relegate in secondo piano.

Le esperienze passate le hanno aiutate a crescere e sono riuscite, a differenza di noi maschietti, a restare belle, intelligenti ma soprattutto a rimettere in discussione il ruolo della donna.

A noi uomini tutti d'un pezzo non resta che stare a guardare e, soprattutto, a imparare.

E se, come previsto, il progetto di Edo Bertoglio continuerà, rivedremo in futuro i volti e gli sguardi di altre donne.

Luca Patocchi
Breganzona, 2010

Edo Bertoglio

Dopo il diploma in regia e montaggio presso il *Conservatoire Libre du Cinéma Français* (Parigi 1975) si è trasferito prima a Londra e nel 1976 a New York, dove è rimasto per 14 anni. Ha lavorato come fotografo per diverse riviste americane, giapponesi, francesi e italiane di moda, arte e costume. Ha collaborato regolarmente alla rivista *Andy Warhol's Interview* dal '78 all'82.

Nel 1981 ha diretto *Downtown 81*. Il film racconta una giornata nella vita del giovane artista Jean Michel Basquiat, allora sconosciuto, e documenta uno spaccato della vivace comunità artistica newyorchese dei primi anni Ottanta.

Nel 2005 ha terminato il suo secondo film, *Face Addict*, presentato al 58° Festival Internazionale del film di Locarno. Il film è un percorso alla riscoperta di New York e quanto rimane di quella comunità 25 anni dopo, attraverso i protagonisti della scena musicale e delle arti visive.

Attualmente dirige documentari e continua il suo lavoro di fotografo.

Ladies Edo Bertoglio



Edo Bertoglio
Veronique, 2010
Ladies



Edo Bertoglio
Eleonora, 2010
Ladies



Edo Bertoglio
Maryangel, 2010
Ladies

Israeli soldiers

Rineke Dijkstra

La fotografa olandese Rineke Dijkstra approfondisce la sua ricerca utilizzando il lavoro in serie e concentrandosi su ritratti individuali. Focalizza la sua attenzione su persone che vivono una fase di transizione, come donne che hanno appena partorito in *Mothers*, adolescenti e pre-adolescenti sulla spiaggia nella serie *Beach* e le nuove reclute in *Israeli Soldiers*. Fotografa i suoi soggetti in posizione frontale rispetto alla macchina utilizzando degli sfondi neutri; la semplicità dell'immagine che ne deriva incoraggia ad indirizzare tutta l'attenzione sul soggetto.

Nelle due fotografie della giovane Maya, Rineke Dijkstra cattura in modo sottile la trasformazione dell'adolescente israeliana in un soldato, la sua vita è cambiata irrevocabilmente dalle responsabilità e dalla pericolosità del servizio militare. Attraverso la posa, i gesti e lo sguardo, Maya lascia trasparire la tensione tra il potere e la vulnerabilità che caratterizza la vita di un giovane soldato.

Rineke Dijkstra

La fotografa olandese e video-artista Rineke Dijkstra è nata a Sittard nel 1959. Dopo aver studiato presso la *Gerrit Rietveld Akademie* di Amsterdam ha iniziato a lavorare come fotografa *freelance* per riviste come *Elle*, *Avenue* e *Elegance*. In quel periodo ha ottenuto diversi premi e riconoscimenti. Dall'inizio degli anni Novanta ha lavorato con una macchina fotografica di grande formato e si è concentrata sul ritratto a colori. Il primo lavoro come fotografa indipendente, *Spiagge*, fu realizzato tra il 1992 e il 1996. Il lavoro è composto da numerose foto di bambini e adolescenti, fotografati nei loro costumi da bagno nelle spiagge in Europa e lungo la costa orientale degli Stati Uniti, di fronte al mare come semplice sfondo. Nel 1994, con il grande formato, ha realizzato una serie di ritratti di toreri e in seguito una serie di donne fotografate subito dopo il parto con i loro bambini in braccio. Il suo approccio concettuale segue rigorosamente una tradizione che proviene da August Sander e Diane Arbus fino ad oggi. Le sue opere vanno oltre la fotografia documentativa e di semplice testimonianza. Nei suoi ritratti sono raffigurati i cambiamenti causati da esperienze fisiche o psicologiche dello sviluppo. A partire dalla metà degli anni Novanta Dijkstra ha utilizzato anche la videocamera e ha trasferito il suo interesse artistico a questo nuovo media. Giovani nelle discoteche, messi in posa, sono al centro dei video *The Buzzclub, Liverpool, UK / Mysteryworld, Zaandam, NL* (1996/97) e *Annemiek* (1999). Rineke Dijkstra ha ricevuto il riconoscimento internazionale con il suo invito alla Biennale di Venezia nel 1997. Le sue opere possono essere viste allo *Stedelijk Museum* di Amsterdam, al *Museum Folkwang* di Essen e al Museo d'Arte Moderna di New York.

Courtesy Collezione Rolla, Bruzella

Rineke Dijkstra
Maya, Iduction-Centre,
Tel Hashomer, Israel,
April 12, 1999,
dalla serie "Israeli Soldiers"



Rineke Dijkstra
Maya, Herzliya, Israel
November 29, 1999,
dalla serie "Israeli Soldiers"



ZONA – SUR Barrio Piedra Buena

Gian Paolo Minelli

Gian Paolo Minelli vive e lavora tra Chiasso e Buenos Aires. Proprio dalla relazione con la complessa realtà della capitale argentina nascono le fotografie e i video presentati nella mostra *ZONA-SUR Barrio Piedra Buena*. Minelli ha frequentato a lungo il Barrio Piedra Buena, situato a sud della città, un quartiere caratterizzato da forte disagio sociale. Fotografare il quartiere implica la necessità di entrare in contatto con gli abitanti, farsi accettare e coinvolgerli nel progetto. Minelli si pone in una posizione di scambio cercando di iniziare i giovani del Barrio a una dimensione estetica ad essi ignota. La relazione tra l'artista e i ragazzi del quartiere si concretizza in una serie di immagini realizzate in accordo con il modello a cui viene richiesto di scegliere la posa e di scattare da sé la fotografia tramite l'autoscatto. Una serie di immagini dello spazio urbano integrano e ampliano la visione del contesto in cui ha avuto luogo l'incontro. Minelli coniuga la sperimentazione fotografica - spinta fino al limite del sottrarsi del fotografo allo scatto - con un'indagine sociale che agisce all'interno di un micro sistema per intervenire direttamente.

Antonio Mariotti

Gian Paolo Minelli

È nato a Ginevra nel 1968.

Vive e lavora tra Buenos Aires e la Svizzera.

Selezione di mostre personali

2010 *Villa Lugano + Zona Sur, Centro Cultural Recoleta*, Buenos Aires

2009 *Vacio – Vuoto, Galerie Zavaleta Lab.*, Buenos Aires

2008 *Office fédéral des migrations*, Berna

Gian Paolo Minelli, *PanAmerican Art Galerie*, Miami

2007 *Playas, Madonna#Fust*, Berna

Zona Sur, Muro de la Universidad de Cundinamarca, Fotologia Bogota

2006 *Zona Sur, Attitudes*, Geneve

2005 *Ala Est* Museo Cantonale d'Arte, Lugano

Galpon Colon, *Groeflin Maag Galerie*, Basel

2004 *Cárcel de Caseros, Galeria Fernando Pradilla*, Madrid

Mostre collettive

2010 *Tales of resistance and change, Artist from Argentina*,

Frankfurter Kunstverein, curatore Rodrigo Alonso, Frankfurt am Main

99° *Salon Nacional de Artes Visuales 2010*, Fotografia, *Palais de*

Glace, Buenos Aires

Fotografía de la Memoria deshabitada, Gian Paolo Minelli y Dino

Bruzzone, *Fundación FIART*, Madrid

2009 *Argentina Hoy, arte contemporáneo Argentino*, curatore

Franklin Pedroso, *Centro Cultural Banco do Brasil*, São Paulo –

Centro Cultural Banco do Brasil, Rio de Janeiro

Difesa della natura, mostra curata da Elio Schenini, Museo

Cantonale d'Arte, Lugano

Near Documentary, mostra organizzata da NEAR, curatore

Nassim Daghighian

Photo Suisse, Museo Caraffa, Cordoba, Argentina

Zona Sur, MACRO, Rosario, Argentina

Clik: A trigger – happy photography show, PanAmerican

ArtProjects, Miami

Riconoscimenti e premi

2010 Secondo posto *Premio AMEC de fotografía Contemporánea*

Argentina, Córdoba

Artist's residence in Berlino, Zuger Kulturstiftung Ladis & Gyr

(6-2-2012 – 25-7-2012).

2009 *Artist's residence in Paris*, Cite des Arts, (3-8-2009 – 30-1-2010)

2008 Premio federale di belle arti, Basel.

2002 Premio federale design - fotografia, Berna

Werkjahr Fundacion UBS, Zurigo

1999/1998 Residenza Centro culturale svizzero a Roma

1999/1996 Premio federale design – fotografia, Berna

www.gianpaolominelli.com



Dittico
Gian Paolo Minelli
ZONA SUR, BARRIO PIEDRA BUENA
"Fabian" Buenos Aires 2006





Gian Paolo Minelli
ZONA SUR, BARRIO PIEDRA BUENA
"Facundo - Milton" Buenos Aires 2006
Trittico



UN PAPEL

Meli y ALE

LAS PELOTAS GUSTAVO

ALE
0/16

INATA
AXI ARABO
MARI PELADO
MI PETY
ILI VEORO
PA LEO
OSO KEVIN
ROZO

EL
Y

PE
L
C
E
H
P
J
T
A

ROCH
CHUCUN
Y
ROCIO





20.12.53 – 10.08.04

Moira Ricci

È un lavoro *in progress*, dove il materiale di partenza è costituito dalla raccolta di immagini fotografiche in cui la protagonista, in questo caso, è la madre dell'artista. Moira Ricci interviene in queste immagini letteralmente entrandovi dentro, scegliendo di farne parte in prima persona, con un gesto denso, che è certamente un atto di amore verso la madre, una forma di elaborazione della perdita, che trae però ulteriore forza nella rimessa in questione radicale delle relazioni tra chi guarda e l'oggetto dello sguardo.

Con un procedimento curato nei minimi dettagli, l'artista si "intromette nell'immagine", e lo fa prima di tutto fotografandosi con gli abiti adeguati alla situazione descritta da ogni fotografia, e ovviamente all'epoca. In un secondo passaggio monta questa immagine di sé, la propria presenza – anche quando per ovvie ragioni anagrafiche non avrebbe potuto essere così – all'interno della fotografia, dove appunto ogni volta compare la madre nei contesti più diversi.

Dalla precisione nella scelta dell'abbigliamento, della pettinatura, delle luci, a prima vista non si percepisce la presenza di una figura aggiunta, ma scorrendo la serie si mette progressivamente a fuoco la presenza ricorrente di una figura discreta che – in ogni situazione – ha lo sguardo rivolto alla sua mamma.

Emanuela De Cecco

Moira Ricci

È nata a Orbetello nel 1977, vive e lavora in Italia. Il suo lavoro (fotografia, video, installazione), spesso d'impronta autobiografica, indaga i temi dell'identità individuale e sociale, della storia familiare, della casa e del legame originario con il territorio, intrecciando invenzione tecnologica a riscoperta dell'immagine di appartenenza popolare.

Premi: Primo premio Riccardo Pezza, (2000); XXIII Edizione Premio Gallarate Pezza (2009); Selezionata a *Discovery Award, Les Rencontres D'Arles Photography* (2009).

Mostre personali: *Da Buio a Buio*. A cura di Andrea Lissoni, a cura di XING, Padiglione d'Arte Contemporanea, Ferrara (IT) (2009); *Interfuit*. A cura di Emanuela De Cecco, Artopia, Milano (2006).

Mostre collettive: 14ª edizione della *Quinzaine Photographique Nantaise*, diretta dall'associazione QPN, a Lieu Unique, Nantes (FR); *33-asis Fotomenininku seminaras Nidoje*, diretto da Lietuvos fotomenininku sąjunga, Nida (LT); *Le Festival d'arts visuels Images 2010*, diretto da Stefano Stoll e Raphaël Biollay, Vevey, (CH); *Rewind* curato da Laurent Fiévet, *La Maison de La vache qui rit*, Lons-le-Saunier (FR); *Realtà Manipolate. Come le immagini ridefiniscono il mondo*. Curata da M. Marangoni, F. Nori, B. Rogers, L. Sabau, Strozzi-Palazzo Strozzi, Firenze, IT (2009); *Hors Pistes 2009*, Centre Pompidou, Paris (FR); *Aspettando manifesta*, curata da Paola Tognon, Bolzano (IT) (2008); *A snake on a tree*. Curato da Marco Antonini, White Box, New York, NY (2008); *Location 1 project's room*. Curato da Nathalie Angles, *Location 1's gallery*, New York, NY (2008); *Invisible miracles*, curato da A. Daneri - R. Pinto, XIII CSAV Fondazione Antonio Ratti, Viafarini, Milano, (2007); *Netmage*. A cura di Andrea Lissoni e Daniele Gasparinetti, Palazzo Re Enzo, Bologna (2007).



Moira Ricci
20.12.53-10.08.04
2004-2010
(Autoritratto)



Moira Ricci
20.12.53-10.08.04
2004-2010
(Gruppo di ragazze)

Moira Ricci
20.12.53-10.08.04
2004-2010
(Fratelli e cugina)









Fotografia pagina precedente:
Maira Ricci
20.12.53-10.08.04
2004-2010
(Mamma e zia Carolina)

Fotografia pagina precedente:
Maira Ricci
20.12.53- 10.08.04
2004-2010
(mamma stira)

Maira Ricci
20.12.53-10.08.04
2004-2010
(Sulla motoretta con un'amica)

Sleepless (Insonni)

Reto Albertalli

Sei ritratti di giovani sopravvissuti, protagonisti della resistenza violenta all'occupazione israeliana in Cisgiordania, dieci anni dopo l'inizio della seconda *Intifada* (insurrezione).

Cinque combattenti delle Brigate dei Martiri di *Al Aqsa* e una giovane donna arrestata poco prima che potesse compiere l'attacco suicida.

Alcuni ancora ricercati malgrado le amnistie ufficiali e tutti comunque incapaci di trovare il sonno notturno dopo anni di guerra: martiri viventi tra mito popolare e traumi irrisolti.

Un'occasione rara di scrutare nei visi e scavare negli sguardi di destini protagonisti delle notizie che ci raggiungono, spesso orribili, lontane e distorte. Non vi troviamo odio puro e nemmeno giudizio fondamentalistico. Piuttosto rassegnazione e smarrimento. Dolore. L'"altro" esce dall'anonimato e lo sentiamo vicino: universalmente umano. Non sono nati cattivi, assassini o terroristi. In questa serie vuole diventare palpabile la rassegnazione stanca alle ingiustizie lente e senza evidenze che da troppi anni pesano su una minoranza che per questo si radicalizza pericolosamente sempre più. Disperatamente.

Reto Albertalli

Reto Albertalli

Nato nel 1979, dopo più di tre anni a Berlino è tornato in Svizzera, dove vive e lavora tra il Ticino, di cui è originario, e Ginevra dove ha fondato l'agenzia fotografica *Phovea*.

Dopo aver ottenuto la maturità artistica presso il Liceo Artistico del CSIA di Lugano e dopo essersi diplomato presso la scuola di fotografia di Vevey, ha lavorato come fotogiornalista, dapprima per un'agenzia locale (ottenendo la carta di giornalista), poi come indipendente per gran parte delle più importanti testate giornalistiche svizzere.

Ha vinto il primo premio per giovani talenti svizzeri VFG, è stato selezionato tre volte per *The Swiss Selection VFG*, ha ricevuto una menzione d'onore al premio *Yann Geffroy* indetto dall'agenzia *Grazia Neri*. Per la terza volta consecutiva ha ottenuto una nomina per il *World Press Masterclass* ed è stato selezionato per l'ambito *Focus on Monferrato Noor Masterclass*. I suoi lavori sono stati distribuiti da *Grazia Neri* (Milano) fino alla recente chiusura dell'agenzia.

A Reto piace viaggiare per fotografare: la sua passione lo ha portato, oltre che in diverse città mitteleuropee, in Mali, Romania, nei Paesi dell'ex-Jugoslavia (Kosovo, Serbia, Bosnia, etc.), nella Repubblica Islamica dell'Iran e nei territori occupati d'Israele (Cisgiordania).

www.retoalbertalli.com



Sleepless (Insonni) Aprile 2010
Jenin (Cisgiordania, Territori Palestinesi Occupati):
Combattenti della resistenza palestinese all'occupazione
Israeliana fotografati 10 anni dopo l'inizio della seconda Intifada
(insurrezione). 5 sopravvissuti delle Brigate dei Martiri di Al Aqsa
e una giovane donna che ha fallito il proprio attacco suicida.





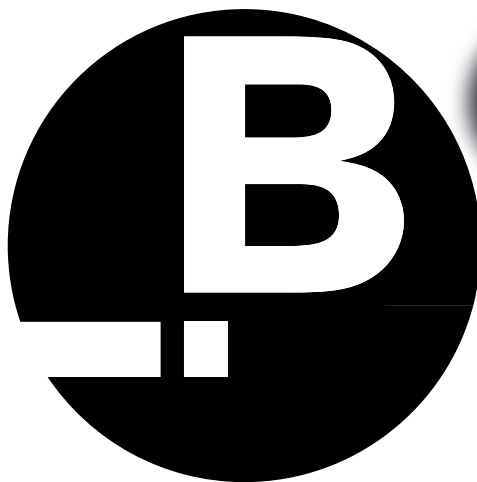






Comune
di Chiasso
Dicastero
Cultura

Chi siamo About us



**7^a
Biennale
dell'Immagine
2010/2011**
Ex bar Las Vegas

Matteo Balduzzi
L'Età dell'oro

L'Età dell'oro
un progetto di arte pubblica a
Chiasso

Ex bar Las Vegas

Via Soldini 4
6830 Chiasso

28 novembre 2010
20 gennaio 2011

me - sa
16.00 - 19.00
do
15.00 - 18.00

chiuso
il 24 - 25 - 31 dicembre 2010
e il 1 - 2 gennaio 2011

tel + 41 91 695 08 32
tel + 41 79 589 86 37
www.etadelloro.net
facebook: L'età dell'oro

Culture in movimento

L'età dell'oro

Si stava meglio?

L'età dell'oro è un progetto pubblico aperto che, coinvolgendo direttamente i cittadini di Chiasso, indaga gli anni del boom economico nella memoria collettiva della città.

Nella prima fase le fotografie di famiglia, le interviste e i frammenti di storie personali, che venivano mano a mano raccolte, sono pubblicate in maniera continuativa sui giornali e sui media locali, intesi come continuazione dello spazio pubblico. Il progetto ha iniziato così a vivere nella città, favorendo una conoscenza ampia e trasversale, stimolando la partecipazione di nuove persone e suggerendo temi e spunti di discussione.

La Biennale dell'Immagine apre una nuova fase, caratterizzata da una dimensione fisica e completamente interattiva. **L'età dell'oro** trasforma le sale dell'ex-night club Las Vegas in uno spazio di incontri e relazioni, portando a nuova vita, dopo anni di chiusura, un luogo fortemente simbolico e carico di ricordi, ambiguità, conflitti.

Le fotografie dei cittadini sono presentate in un piccolo salotto, una dimensione intima e raccolta, attraverso una collana di libri individuali destinata a crescere con il procedere dell'esposizione. La colonna sonora diffusa alterna la musica degli anni dell'età dell'oro a brani delle avventure di Franco Gessi, detto il Geco. Nell'angolo a specchi delle spogliarelliste, c'è un filmato di quegli stessi anni: un vigile urbano che conduce una danza surreale tra le auto,. Alle pareti del locale soltanto poche immagini, dentro semplici cornici, come fossero là da allora

I molti elementi che compongono l'installazione riflettono la complessità e l'articolazione del progetto. I ruoli di spettatore, autore, partecipante si confondono e si sovrappongono, in un dialogo con la città che intende mettere in cortocircuito contenitore e contenuto, pubblico e privato, passato e presente. Chiunque può partecipare direttamente al lavoro, contribuendo con le proprie immagini e i propri racconti a un grande album di famiglia di Chiasso negli anni Sessanta e Settanta.

Ma non si tratta di un'immersione nostalgica. La sorprendente bellezza e la poesia vagamente malinconica delle fotografie si relazionano con l'attualità dei temi toccati, la realtà presente nei media, il rapporto prolungato con le persone.

“Si stava meglio?” è la domanda posta a tutti i visitatori. “Perché?”

L'interrogativo, fin qui sottinteso, viene esplicitato e nella sua apparente semplicità si rivolge davvero a tutti. Induce a prendere una posizione, invocando un pensiero critico e progettuale estremamente necessario in un'epoca di grave crisi, non solo economica.

Il progetto si chiude con un incontro pubblico, in cui la visione delle fotografie raccolte e il conteggio delle risposte alla domanda “si stava meglio?” costituiscono lo spunto per una riflessione sincera sulla storia recente della città, sulle ragioni e le responsabilità che hanno dato forma alla società in cui viviamo. Una riflessione indispensabile per immaginare qualsiasi futuro, nel complesso mosaico dell'Europa di domani.

L'età dell'oro o età aurea è il nome di un tempo mitico di prosperità e abbondanza. L'espressione italiana ricalca il latino aurea aetas. L'idea di un'epoca dorata compare per la prima volta nel poema Le opere e i giorni di Esiodo (metà del VIII secolo a. C.). Secondo il poeta si tratta della prima età mitica, il tempo di "un'aurea stirpe di uomini mortali", che "crearono nei primissimi tempi gli immortali che hanno la dimora sull'Olimpo. Essi vissero ai tempi di Crono, quando regnava nel cielo; come dèi passavano la vita con l'animo sgombrato da angosce, lontani, fuori dalle fatiche e dalla miseria; né la misera vecchiaia incombeva su loro [...] tutte le cose belle essi avevano" (Le opere e i giorni, versi 109 e seguenti).
Wikipedia, l'enciclopedia libera

Come Wikipedia è l'enciclopedia pubblica cui tutti sono invitati a partecipare e attingere, *L'età dell'oro* nel 2010 è un progetto di arte pubblica che invita a rileggere l'età del mitico boom economico, attraverso i racconti e le foto di famiglia di chi ha vissuto la Chiasso dell'epoca.

Il progetto di Matteo Balduzzi è stato adottato da *Chiasso, culture in movimento* per proseguire nella tradizionale ricerca di iniziative che aprano la *Biennale dell'Immagine* ai contributi della popolazione, cui hanno dato il via Marco Galli, Massimo Daviddi e Simonetta Candolfi. Durante le edizioni passate gli artisti Cristina Galbiati, Gian Paolo Minelli, Stefania Beretta, Mohamed Soudani e Mariano Snider si sono messi personalmente in gioco lavorando con la popolazione per esporre le foto dei cittadini di passaggio in Piazza Bernasconi, mostrare i racconti di infanzia di 10 cittadini migranti e non, fotografare famiglie "autoctone" che ospitano a cena persone di recente immigrazione.

L'età dell'oro è un progetto con e per la popolazione di Chiasso. Dal momento che "ogni documento è un monumento" (Foucault), le foto scattate negli anni Sessanta-Settanta manifestano quali elementi della vita quotidiana fossero importanti, nuovi, simbolici. I ricordi, certamente modificati e addolciti dagli anni, formano la storia recente condivisa cui tutti siamo abituati a riferirci, senza fermarci a problematizzarla.

Il quotidiano *La Regione*, il settimanale *L'Informatore* e *Gwendalyn Web-Radio* sono media partner del progetto, condividono le finalità dell'iniziativa e fanno da cassa di risonanza delle riflessioni e delle immagini dell'epoca. Per la prima volta un progetto di culture in movimento può contare sull'aiuto dei media locali per raggiungere larga parte della popolazione e facilitare la partecipazione di quante più persone possibile. Grazie al sito e alla pagina *facebook*, possiamo raggiungere una parte della popolazione che difficilmente frequenta i nostri uffici, le mostre, i corsi e le offerte culturali più classiche.

Peculiarità del lavoro è proprio la flessibilità con cui il materiale raccolto si adatta ad essere utilizzato dai media e sul web, sotto forma di citazioni, immagini, interviste o racconti romanziati.

Abbiamo aperto gli album di famiglia di molti chiassesi, ci siamo fermati ad ascoltare i racconti e le riflessioni di coloro che hanno vissuto *L'età dell'oro* e abbiamo cercato di capire quali elementi dell'epoca si possano rileggere in chiave attuale.

Andrea Banfi, Capo Servizi e Attività sociali
Lucia Ceccato, Operatrice Chiasso, culture in movimento

In quegli anni, quando Chiasso era davvero il crocevia, eravamo sereni perché sapevamo di avere l'avvenire assicurato. Il pensiero di rimanere senza lavoro non ci sfiorava neppure: non ci fermavamo nemmeno al sabato e alla domenica e ci litigavamo i vagoni più grandi. A volte i binari della stazione non bastavano, e ci si doveva appoggiare allo scalo di Mendrisio o Stabio.



Un po' di rivalità c'era, soprattutto nelle partite di pallone e nelle chiacchiere da bar. Negli anni hanno spostato l'attenzione su altre nazionalità e oggi riguardano i richiedenti l'asilo: ogni epoca ha le sue. Io però non l'ho mai sentita, forse perché man mano ho ampliato la cerchia di amici svizzeri.



Carlo Viganò
1975

Chiasso '60-'70, tra miti e memorie

La prima volta di Franco

Francesco Santoro: dalla provincia di Avellino alla città, per restare

Francesco Santoro ancora si rivede. Il bene studente della provincia di Avellino, al suo arrivo alla frontiera di Chiasso. In valigia l'indirizzo di alcuni amici che gli lavoravano qui e la speranza di avere pure lui la sua occasione. Il primo ricordo, che non si scorda mai? «Quello della visita medica, con tanto di schermografia. Da noi chi si poteva immaginare che arrivati in dogana ci avrebbero visitato e controllato?», ci racconta risalendo la sua storia di migrante. Una storia a lieto fine vista oggi da dietro il bancone del ristorante Carrino.

Per chi come Francesco Santoro veniva dal sud, un sud rurale - quello di un paesino di 3.300 anime - Chiasso era un altro mondo. Un mondo fatto di regole chiare, da subito, di sicurezza e di ordine. «La prima sensazione? È stata quella di sentirmi molto più sicuro. Lessicomi la porta di casa o dell'auto aperta e non succedeva nulla. Certo oggi le cose sono cambiate, dalla notte al giorno». Francesco (Franco) Santoro di strada ne ha fatta da quel primo impiego da fabbro nella fabbrica del vetro Guigoz. Era il 1968. I giovani si ribellavano e lui accettava di lavorare in nero - «ero senza permesso» - pur di trovare qualche certezza in una vita ancora incerta che cullava il sogno, un giorno, di tornare al paese. «Poi ho conosciuto il signor Guido della Bernasconi Ferramenta e dal '70 ha avuto un permesso regolare di posto fisso e una casa». Come l'ha accolta Chiasso? «All'inizio - ci dice - ci guardavano con un



La macchina, un mezzo di locomozione per tornare alle origini

Il commento Era il boom

di Daniela Carugati

In quegli anni - fra il '60 e il '70 - anche Chiasso ha fatto boom. E a impegnarsi non sono state solo le nascite. La frontiera, la fra sud e nord, si è rivelata un vero affare per un paese che si accingeva a assumere la foggia di città. Cresceva dei grandi assi di collegamento - stradali e ferroviari. A Chiasso si è ritrovata anche al centro di grandi traffici, legali e no. E per un momento tutti si sono sentiti più ricchi, nel portafoglio. Quella, del resto, era l'età dell'oro. Un'età che il Comune cittadino con il suo Distretto servizi e attività sociali e l'Ufficio Chiasso, cultura in movimento ha deciso di esplorare attraverso gli occhi e le voci dei suoi stessi cittadini. Un progetto di arte pubblica immaginato da Matteo Balduzzi che si propone di rileggere il passato e la memoria collettiva della città grazie alle memorie dei singoli. E che i più inquisitori potranno avvicinare cliccando sul sito www.etadedelloro.ch. I sedimenti dell'intera operazione saranno poi raccolti "fisicamente" tra novembre e gennaio alla settima Biennale dell'immagine, consueto appuntamento nel calen-



Dall'album di famiglia

dario culturale comunale. L'idea è quindi piaciuta a 'laRegioneticino' che ogni sabato d'ora in poi prenderà parte a questo dialogo che il Comune ha aperto con i chiassesi. Da queste colonne daremo spazio alle storie, ai personaggi, alle foto di famiglia incrociate dal gruppo che sta lavorando al progetto. In questo modo potremo scoprire insieme la Chiasso di ieri, per capire meglio la Chiasso di oggi e di domani, contribuendo così ad alimentare il dibattito. Una sfida intrigante che comincia da una storia di migrazione.

po' di diffidenza, eravamo pur sempre dei 'toruni'. Poi ci mandavano alla prova, conoscevano la persona e tutto cambiava: trovavano le porte aperte. Per il mio datore di lavoro ero come uno di famiglia. Del resto vale oggi come allora: l'onestà e la correttezza pagano sempre». Francesco Santoro ha lavorato nella ferramenta per vent'anni. «Poi nel '90 sono entrato nelle Ffs. E da allora non ho più pensato di tornare a casa. La mia casa, le mie nuove radici, la famiglia sono qui. Tanto che da Chiasso non mi sono mai spostato, se non per cambiare indirizzo: dal Corso a via Solimari, dove abito ancora. Insomma, da allora l'idea di rientrare in Italia non mi ha più sfiorato. Sì, al paese ci vado una volta all'anno, quando capita, ma non è più lo stesso; non ci sono più gli stessi affetti. Mia moglie me lo dice ogni volta che possiamo il confine. Sì, mi ha mancato. E così, Franco non riconosce più la sua terra d'origine. Sì, anche Chiasso si è trasformata in questi anni, ma quel mutamento fa parte della sua vita. In fondo la cittadina è cambiata con lui, come lui. E sono lontani i tempi della Opel Ascona - «ci voleva un'auto un po' differente in grazia di Dio» - che sapeva macinare i mille chilometri che lo separavano dal paese dai suoi genitori rimasti in provincia di Avellino. Lo spirito, intanto, è rimasto però immutato. Tanto che Francesco Santoro da maggio si è rimesso in gioco, reinventandosi in un nuovo lavoro: «Mi guardo alle spalle e mi sento realizzato».

'Rinnoviamo la tradizione'

Tutti a tavola con la 47ª Rassegna gastronomica Leggero aumento degli aderenti rispetto al 2009

La tradizione che si rinnova ogni anno. Un motto che definisce perfettamente lo spirito della Rassegna gastronomica del Mendrisiotto e del Basso Ceresio. Giunto alla 47ª edizione, l'evento si perpetua con delle tradizionali modalità, ma non smette mai di rinnovarsi e di arricchirsi. La rassegna è indubbiamente attesa nella nostra regione e, come annota il presidente del comitato Antonio Florini, «costituisce un appuntamento importante e sentito per la nostra clientela». Clienti che attendono di anno in anno, e che, al momento della pubblicazione dell'indispensabile libretto, lo divorano letteralmente, alla ricerca del piatto o del locale preferito. Una tradizione questa, alla quale la modernità ha affiancato la possibilità di effettuare delle ricerche anche su internet, tramite il sito www.rassegnagastromica.ch che mette a disposizione uno speciale motore di ricerca dove trovare

ciò che si desidera in un semplice clic. Come non può mancare anche la consueta, e pure particolarmente apprezzata, raccolta di timbri, che quest'anno consente di portare a casa - al completamento del passaporto di fedeltà - un piatto ovale da servizio. Inoltre, ad ogni piatto o menù della rassegna consumato, il cliente riceverà un piatto piano, con il quale «si potrà idealmente completare il servizio iniziato nel 2008 con il piatto da insalatata e continuato lo scorso anno con il piatto da dessert». «Il simpatico omaggio verrà pure consegnato anche a tutti i 'baby-clienti' che gusteranno un 'piatto per bambini», che paressesimo locali mettono a disposizione.

E in attesa che la 47ª edizione della rassegna abbia inizio - si terrà dal 1º al 31 ottobre - le prime cifre fanno segnalare una leggera ripresa, dopo «la flessione piuttosto importante dello scorso anno, sia nel numero de-

gli omaggi che dei premi finali», come annota Florini. In tutto, nel 2009 si sono registrati 25.313 omaggi e 770 premi finali distribuiti, per 42 ristoranti partecipanti. Oggi nella lista troviamo 45 locali iscritti: una piccola ripresa che, seppur limitata, potrebbe indicare un segno di ripresa in un settore, quello gastro-turistico, duramente colpito dalla crisi economica. E questo, anche se «l'attuale rapporto tra franco ed euro non ci favorisce di certo, considerando quanto la rassegna viene apprezzata anche nella vicina Italia». Ma, nonostante tutto, la rassegna - evento organizzato da GastroMendrisio, tramite un comitato di cui fanno parte anche Hotelieruisse e l'Ente turistico del Mendrisiotto e Basso Ceresio, e che anche quest'anno godrà del partenariato con la Regioneticino - resiste e presenta i suoi 'must' e anche alcune novità. Tra gli 'immacabili' vi è ovviamente il vino del-



Una squadra compatta e motivata

la rassegna: quest'anno si è aggiudicato il concorso di fornitura la Luisoni Vini di Capolago, che distribuirà ai 45 locali della rassegna circa diecimila bottiglie di merlot rosso 'Botte Regina' e duemila bianchi 'Vecchia Masseria'. Tra le novità, invece, oltre al concorso di disegno per i più piccoli in colla-

brazione col negozio Zig-Zag del Serfontana, quest'anno verranno organizzati due ulteriori concorsi. Uno con le Banche Raiffeisen (bisogna scoprire cosa è ritratto sulla copertina del libretto), che mette in palio un marengo, e un altro con la Darwin Airlines, tramite il quale si può vincere un buono

per un volo aereo. Ospite speciale per il 2010, è ancora un ritorno luganese: si tratta del Ristorante Olimpia in Piazza Riforma. Tra i 45 partecipanti, si è inserito anche il ristorante Vetta del Monte Generoso, in occasione del 120° anniversario che la struttura festeggia proprio quest'anno. ■

I protagonisti dell'architettura di oggi all'Accademia di Mendrisio



Una conferenza dell'architetto Aurelio Gallati ha inaugurato ieri sera all'Accademia di Mendrisio la Mostra sull'attività didattica: un interno anno di attività (2009-2010) dell'Accademia attraverso i lavori eseguiti dagli studenti (nella foto Ti-Press, Benedetto Galli). I materiali realizzati negli atelier di progettazione illustrano i temi affrontati durante i corsi teorici e fanno emergere un'idea di architettura attenta al luogo, al contesto, al paesaggio e infine al territorio che rappresenta il tratto distintivo dell'insegnamento a Mendrisio. Aurelio Gallati, autorevole esponente della cosiddetta "scuola ticinese", da così inizio a una serie di incontri che porteranno a Mendrisio Francisco Mangado, Gabriele Basiglio, Diébédo Francis Kéré, Quintus Miller e Paola Maranta.

Espresso

Le politiche sociali

Oggi a Palazzo Canavè è in programma un pomeriggio di studio dedicato alle politiche sociali tra Ticino e Lombardia. Tra le 13.30 e le 17 interverranno, nell'ordine, Carlo Croci e Mareno Colombo (salute del lavoro) in Svizzera), Paolo Pezzoli e Giancarlo Corresi (politiche sociali nei processi di aggregazione) e Mario Ferrari (esempio di impresa sociale e Ticino).

Contro la sclerosi

La Giovane camera economica del Ticino partecipa domani alla Sagra dell'uva. In piazzetta Borella, dalle 9 alle 14, i Cavalleri della rosa venderanno

le rose. L'utile sarà interamente devoluto alla Società svizzera sclerosi multipla.

Meno patenti saltate

È in calo il numero di automobili che, sulle strade comunali, si sono «bevuti» la patente, per aver alzato un po' troppo il gomito. Dal 1º gennaio al 31 agosto Polizia, carabinieri e polizia locale hanno sequestrato 658 patenti a ubriachi pericolosamente al volante (tra loro anche una ventina di ticinesi). Nello stesso periodo sono state confiscate 159 autovetture, cinque la settimana. Rispetto allo stesso periodo del 2009 le patenti ritirate per guida in stato di ebbrezza sono calate del 5%. È ancora presto per dire che il fenomeno sta rientrando, ma i controlli sempre più severi sembrano dare i primi risultati positivi.

Orti biologici

La coltivazione biologica dell'orto familiare è il tema del corso che si terrà domani dalle 9 alle 11 presso gli orti condivisi di Chiasso. Organizzato dall'associazione orti comunali del Penz in collaborazione con Radix e promozione salute svizzera, il corso sarà tenuto da Marco Sauter e si rivolge a tutti coloro che coltivano una parcella agli orti di Chiasso. I prossimi appuntamenti si terranno il 2 aprile e il 4 giugno, sempre dalle 9 alle 11.

Giullari in scena

Ignogna, produzione della colonia teatrale Lazzi di Luzzo dell'Associazione Giullari di Gulliver, sarà presentata domani, sabato 25 settembre, all'Oratorio di Balerna. Lo spettacolo inizia alle 20.30.

Quante volte ho passato la frontiera per tornare al paese, lontano più di 1000 km. Ma la prima volta non la scorderò mai, la visita medica con tanto di schermografia. Chi si poteva immaginare che arrivati in dogana ci avrebbero visitato e controllato?



Prima avevamo più operaie svizzere e poi sono arrivate le frontaliere. Dopo sono arrivate le meridionali e - a poco a poco - per ogni svizzera che andava non si trovava più da sostituire con altre svizzere. E non è che le svizzere facessero i sigari: loro erano all'imballaggio. Anche le frontaliere, ora della fine, non facevano i sigari, perché era un mestiere dove ci si sporcava le mani e c'erano anche altri mestieri, come gli orologi e i negozi, dove si sporcavano di meno.



Maria Luisa Poma-Pedroni

Wanda Canova
1965

Il fondo non utilizzato dall'azienda (che lo ha "prestato" al comune gratuitamente) ha avuto così tanto successo che ben presto i lotti sono stati esauriti. Messa a disposizione qualche mese fa, dopo i lavori di preparazione svolti dall'ufficio tecnico, gli orti sono stati inaugurati sabato scorso alla presenza dei dirigenti, delle attività, di Radar e dell'Ufficio del paesaggio.



sociali all'Università di Pinerolo è direttore aggiunto e capofila della Direzione dell'azione sociale e delle attività presso l'Amministrazione sociale e delle attività GA municipale di Vicello e responsabile del Comitato regionale dell'IPS del Manducetto, Roberto Sandrini da 7 anni è membro della direzione cantonale del partito. Insieme a lui (compilata da Manuele Bertoli, Mario Brunda, Nicoletta Marzolini e Chiara Orrelli Vassero) sarà presentata domenica 10 ottobre alla tenuta Montalbano di Stabio nell'ambito di una colazione musicale offerta a tutti i partecipanti. La manifestazione si terrà con ogni tempo e prenderà inizio alle 9.30.



Coordinamento regionale del Mendrisiotto Partito Socialista

I premiati dei Ragazzi di Corso San Gottardo

È avvenuta giovedì scorso al Centro Califorma di Balema la consegna dei premi del Concorso "I Ragazzi di Corso San Gottardo". Stiamo parlando dell'atteso appuntamento automobilistico organizzato da Isacom SA di Lugano, che dal 10 al 12 di settembre scorsi ha visto protagonisti i concorrenti dell'associazione e le ultime novità del settore sull'ormai noto Corso San Gottardo, elegante percorso attraverso il centro della città di Chiasso.

Si è aggiudicato il primo premio - una Bonus card di prova del valore di 145 franchi offerto dal Centro Califorma Acquapark & Wellness di Balema - Andrea Rangano di Chiasso; il secondo premio - un Hot Stones Massage con paste laviche delle

Havasi del valore di 130 franchi offerto da MEMO Studio di estetica e massage a Chiasso - è invece andato a Nadia Slevanato di Roncate; mentre il terzo premio - uno zainetto Deuter Pace Evo Air del valore di 89 franchi offerto da Gino Pelle, Bottega del Ciclista a Chiasso - è stato consegnato a Rilecia Poma Celso di Chiasso; il quarto, quinto e sesto premio, Ingegnere omaggio per l'Acquapark, offerti anch'essi dal Centro Califorma Acquapark & Wellness di Balema, sono stati aggiudicati rispettivamente a Luca Ponti di Balema, a Micaela Colombo e Giuseppina Mangione.



Le date dell'ottava edizione de "I Ragazzi di Corso San Gottardo" saranno presto annunciate.

Nella foto, i vincitori dei primi premi con il direttore del centro californiano e gli organizzatori della manifestazione.

Franco Brevini con il Circolo "Cultura, Insieme"

Appuntamenti di interesse sull'agenda del Circolo "Cultura, insieme" di Chiasso. Mercoledì 14 ottobre, alle 20.30, nel foyer del Cinema Teatro, è in calendario una conferenza dell'arch. Albano Ceregheffi sulla chiesa di S. Maria Assunta di Coira che presiederà la gita nei Grigioni del 16 ottobre. Per giovedì 21 ottobre, sempre alle 20.30 al Cinema Teatro, è in programma una conferenza di prof. Franco Brevini sul tema "Lingua e dialetto: un bacio inconfondibile nella tradizione italiana?". L'incontro si inverte nell'ambito della X Settimana della lingua italiana nel mondo "Una lingua per amico: l'italiano nostro e degli altri". Ingresso è libero.



Maria Luisa Poma-Pedroni
Wanda Canova



1965

Prima avevamo più operai svizzeri e poi sono arrivate le frontaliere. Dopo sono arrivate le meridionali e - a poco a poco - per ogni svizzera che andava non si trovava più da sostituire con altre svizzere. E non è che le svizzere facessero i sigari: loro erano all'imballaggio. Anche le frontaliere, ora della fine, non facevano i sigari, perché era un mestiere dove ci si sporcava le mani e c'erano anche altri mestieri, come gli orologi e i negozi, dove si sporcavano di meno.

L'ETA DELL'ORO
www.etadelloro.net

Soundtrack
www.radiogwen.ch

Informaturato

I figli degli statali si trovavano al Bar Chiasso, normalmente andavano a scuola in Italia. Noi invece abbiamo fatto le scuole qui perché papà diceva sempre che così eravamo al sicuro e sarebbe stato più facile per noi diventare svizzeri.



Mariena Moretti
1966

Eh si, se avessi un franco per ogni chilometro che ho fatto a ballare avrei fatto su tre palazzi, non uno. Allora si ballava, non era come adesso. Mi ricordo ad esempio l'orchestra Semprini e altre che venivano proprio dall'Italia. La gente che c'era!



C'era anche chi aveva automobili di lusso, italiane, la Lancia, l'Alfa Romeo, oppure macchine americane, Cadillac, Ford. Allora la benzina costava 85-86 centesimi. Erano macchine di 4'000-5'000 di cilindrata: quando avviavi il motore ci voleva un innaffiatioio per buttar dentro la benzina!



Edy Zanetti

Remo Bernasconi
1967

C'era chi partiva per Zurigo, chi per Milano, chi per Ginevra. Bisogna capire che in quei tempi avevamo un piede nel futuro; avevamo voglia di cambiare; e nella nostra testa pensavamo che tutto fosse permesso. Ma non fuggivamo, ce ne andavamo per poi tornare. E non perché si avevano delle radici, per una questione di cuore. Ed è proprio questo il bello di Chiasso.



Certo che si stava meglio,
non si stava con le mani in mano
come adesso.
Perché uno veniva su con la famiglia,
faceva la spesa da noi,
andava al ristorante e mangiava:
passava la giornata in Svizzera,
faceva benzina e aveva risparmiato
più che a stare a casa a far niente.

Carlo Dubini

un progetto pubblico di
Matteo Balduzzi
e di **Chiasso, culture in movimento**

Andrea Banfi
Simonetta Candolfi
Lucia Ceccato
ricerca sociale e interviste
Lea Mazzoleni
Pleurat Murati

assistente grafica e photoediting

Lea Mazzoleni

produzione

Dicastero Servizi e Attività sociali,
Comune di Chiasso

media partner

La Regione Ticino, interviste di Daniela Carugati

L'Informatore, Fausta Ferretti

Radio Gwendalyn, Le avventure del Geco

testo Flavio Stroppini

voce narrante Luca Follini

regia Alan Alpenfelt

web Diego Ronzio

www.etadello.net

lucia.ceccato@chiasso.ch

tel +0041 91 695 08 32

tel + 0041 79 58 98 637

facebook: L'età dell'oro

Matteo Balduzzi

(Milano, 1969) lavora con la fotografia come autore e come curatore dalla fine degli anni novanta.

Attraverso un intervento minimo dell'autore e il coinvolgimento diretto delle persone, le sue operazioni cercano di rendere visibili sogni, relazioni e

memorie legate ai luoghi e alle comunità che li abitano.

Tra il 2005 e il 2007 ha curato a Cinisello Balsamo l'importante opera di arte pubblica di Jochen Gerz Salviamo la luna e nel 2008 il progetto The Mobile City, a forte taglio sociale, nelle periferie di Milano e Toronto.

È autore del progetto pubblico Foresta Nascosta, che nel 2009 ha coinvolto la città di San Giuliano Milanese con la creazione di un museo itinerante e con la raccolta e l'esposizione di migliaia di fotografie di famiglia.

Dal 2004 collabora continuamente con il Museo di Fotografia Contemporanea di Cinisello Balsamo – Milano.

L'Ufficio Chiasso, culture in movimento è nato nel 2001 con l'intento di favorire la partecipazione dei migranti alla vita sociale chiassese. Il servizio si occupa di promuovere azioni volte alla facilitazione dello scambio e della riflessione sulle tematiche legate alla multiculturalità.

Su questi temi, a partire dal 2003, produce progetti artistici capaci di avvicinare la popolazione alla tematica della convivenza multiculturale per la Biennale dell'Immagine.

Chiasso Culture in Movimento

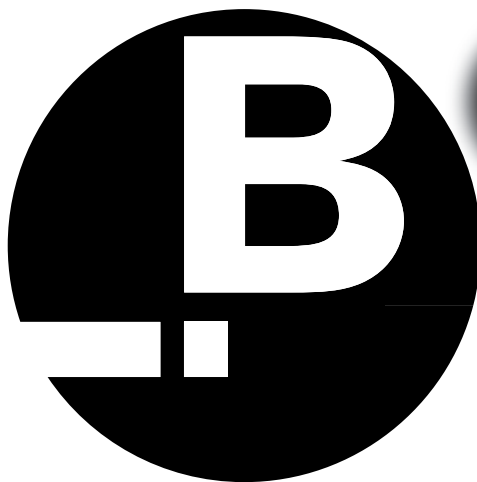
Chiasso, culture in movimento è nato nel 2001 come progetto sperimentale, con l'intento di favorire la partecipazione dei migranti alla vita sociale e politica chiassese. Fin dal primo anno di attività, accanto ai corsi di italiano, è iniziata una proficua collaborazione con fotografi, registi e artisti sensibili allo scopo del progetto. Le iniziative di Culture in movimento hanno dato vita a mostre e installazioni all'interno della Biennale dell'Immagine. Oggi il servizio si occupa di promuovere azioni volte alla facilitazione dello scambio e della riflessione sulle tematiche legate alla multiculturalità, per esempio. Contemporaneamente è attivo un servizio di sportello che offre consulenza alla popolazione.





Comune
di Chiasso
Dicastero
Cultura

Chi siamo About us



**7^a
Biennale
dell'immagine
2010/2011
Galleria Cons Arc**

**La scelta del sud
stampe vintage anni '70
Mario Cresci**

Galleria Cons Arc

Via Grütli
Chiasso

28 novembre 2010
20 gennaio 2011

lu - ve
09.00 - 12.00
14.00 - 18.30
sa
9.00 - 12.00

chiuso
dal 24 dicembre 2010
al 05 gennaio 2011
do e festivi

apertura straordinaria
do 12 dicembre 2010
do 16 gennaio 2011
dalle 15.00 alle 18.00

tel +41 91 6837949
www.consarc-ch.com
consarc@bluewin.ch

La scelta del sud stampe vintage anni '70 Mario Cresci

Attraverso *La scelta del sud* la lezione razionalista, assimilata a Venezia da Mario Cresci negli anni della sua formazione all'Istituto di Design, si misura con una cultura materiale dalle profonde radici storiche. La serie dei *movimenti* nasce a Tricarico nel 1966 con le prime fotografie realizzate negli interni di case. "Volevo invertire l'ordine di lettura dei rapporti tra le persone e gli oggetti dando una forte persistenza visiva a questi ultimi", scrive Mario Cresci. "I lunghi tempi di posa della macchina fotografica sul cavalletto mi consentivano di fotografare con poca luce situazioni miste, nelle quali si trovavano persone e cose in ambienti chiusi, in cui esisteva quasi sempre un rapporto dinamico tra esse. La serie dei *movimenti* venne ripresa nel 1978 a Barbarano Romano, un paese del Lazio di origine etrusca, dove riscontrammo non pochi elementi in comune con le tradizioni e le culture dei paesi del Mezzogiorno".

Come scrive Carlo Bertelli ne *Il tempo fotografico*: "Le teste di Cresci scompaiono per lasciare intatta la visione del mondo che lo circonda. Non scompaiono le persone, chiuse nei loro abiti; soltanto i volti, come se questi, nella oggettivazione fotografica, potessero turbare la ricognizione commossa del loro dintorno. In questo andare al di là delle volontà individuali Cresci compie una ricognizione antropologica con caratteri inediti". Nell'estate del 1972, a Tricarico e a Oliveto Lucano, Cresci decide di riprendere dei nuclei familiari all'interno delle loro abitazioni. La serie di fotografie *Ritratti in tempo reale* fu così intitolata su suggerimento del gallerista Luciano Inga Pin che le aveva inserite nella mostra milanese *Campo Dieci*. "Il concetto di base che presiedeva a tutte le riprese fotografiche", scrive Mario, "era quello di una ricognizione all'interno della memoria, rappresentata dalle vecchie fotografie di famiglia esposte alle pareti delle case." Quelle immagini che Ando Gilardi definì "un super ritratto collettivo" non erano molto distanti dalle analisi semiologiche iniziate a Venezia prima delle *Verifiche* di Ugo Mulas del 1972. "A Tricarico", racconta Mario Cresci, "i tempi lunghi vivono nella loro ossessiva ripetizione, al punto tale che sembrerebbe possibile rifare le stesse riprese, con le stesse cose, la stessa luce e gli stessi volti, il giorno dopo... In definitiva, ammiro Bresson, ma comincio ad amare Atget."

(cit. da Mario Cresci *Matera Luoghi d'affezione* ed. Vanni Scheiwiller, Milano, 1992)

Mariagrazia Dilemmi

Mario Cresci

È nato a Chiavari (GE) nel 1942.

Dalla fine degli anni Sessanta ha sviluppato un complesso corpo di lavoro che varia dal disegno, alla fotografia, all'installazione. Il suo lavoro si è sempre rivolto ad una continua investigazione sulla natura del linguaggio visivo usando il mezzo fotografico come pretesto opposto al concetto di veridicità del reale.

Autore, tra i primi in Italia della sua generazione, di un'opera eclettica all'interno della ricerca fotografica in cui le analisi della percezione visiva e della forma del pensiero artistico e fenomenico, acquisite al Corso superiore di Industrial Design di Venezia, si confrontano negli anni Settanta con l'esperienza diretta del lavoro sul campo in ambito etnico e antropologico delle regioni del Mezzogiorno italiano. Dalla fine degli anni Settanta si dedica anche all'insegnamento come attività di esperienza creativa condivisa con gli altri e intesa come parte integrante del suo lavoro d'autore nella convinzione che l'opera d'arte possa consistere in un dispositivo formale che generi relazioni tra le persone o nascere da un processo sociale.

Nel 1969 realizza la prima installazione fotografica in Europa alla Galleria *Il Diaframma* di Milano esponendo, nel rapporto tra produzione e consumo, un migliaio di cilindri trasparenti contenenti altrettante fotografie, anch'esse trasparenti, intese come frammenti del consumismo di allora nel dualismo tra immagini della ricchezza e della povertà. Nel 1968 e nel 1969, tra Roma e Parigi, collabora con la Galleria *L'Attico* ed entra in contatto con Pascali, Mattiacci, Patella e Kounellis, realizzando una serie di performance urbane con due nastri fotografici di contenuto sociale e aderenti all'idea del teatro di strada. Nel 1974 alcune sue fotografie sono acquisite dal MoMA di New York. Dagli anni Novanta ad oggi, dopo aver diretto dal 1991 al 2000 l'Accademia Carrara di Belle Arti di Bergamo e aver organizzato numerosi eventi culturali dedicati ai giovani artisti in collaborazione con Vittorio Fagone e la Gamec di Bergamo (come *Arte e Impresa*, *Clorofilla* e *Accademie in Europa*), riprende il suo lavoro d'autore su problematiche come l'appropriazione, lo slittamento di senso, variazioni, coincidenze e analogie in cui l'estetica della fotografia rifiuta la logica dello spettacolo, della ricerca del consenso per restituire un modo di sentire e di vedere il mondo come esperienza da condividere. Nel 2004 si è tenuta alla Galleria d'arte Moderna e Contemporanea di Torino la sua prima mostra

antologica, *Le case della Fotografia, 1966-2003* a cura di Piergiorgio Castagnoli e presentazione di Roberta Valtorta. Ha esposto in alcune edizioni della Biennale di Venezia tra le quali *Muri di carta, fotografia e paesaggio dopo le avanguardie* nel 1993 a cura di Arturo Carlo Quintavalle. Recentemente alcune sue opere sono entrate nella collezione di "Fotografia Italiana arte contemporanea" di Milano che lo rappresenta per l'Italia, in quella di Massimo Minini a Brescia, e in collezioni pubbliche e private in Italia e all'estero.

È stato docente di teoria e metodo della fotografia all'Università di Parma, all'Università Orientale di Napoli, al Politecnico di Milano, all'ISIA di Urbino e alla NABA di Milano.

Dal 1996 al 2002 ha collaborato all'inserimento domenicale di cultura de *Il Sole 24 Ore* di Milano.

Nel 2007 le Edizioni *Motta cultura Il Sole 24 Ore* hanno pubblicato, a cura di Enrico De Pascale, il primo volume di un complesso monografico del suo lavoro nella collana *Tools*.

Dal 2004 è docente al biennio di specializzazione all'Accademia di Brera di Milano.

Nel 2009 ha esposto alla Galleria Massimo Minini di Brescia.

Nello stesso anno ha curato un'ampia ricerca su giovani artisti italiani e internazionali che usano la fotografia in modo diverso da quella dei fotografi, confluita poi nel libro: *Future Images* per le edizioni *Motta Il Sole 24 Ore*.



Mario Cresci
dalla serie Ritratti reali
Tricarico 1967-1972



Mario Cresci
dalla serie Ritratti reali
Matera 1974



Mario Cresci
dalla serie Interni mossi
Basilicata 1970



Mario Cresci
dalla serie Interni
Barbarano Romano 1978-79

Mario Cresci
dalla serie Interni
Tricarico 1975

Mario Cresci
dalla serie Interni
1979

Mario Cresci
dalla serie Interni
Tricarico 1979



Mario Cresci
dalla serie Interni mossi
Tricarico 1979

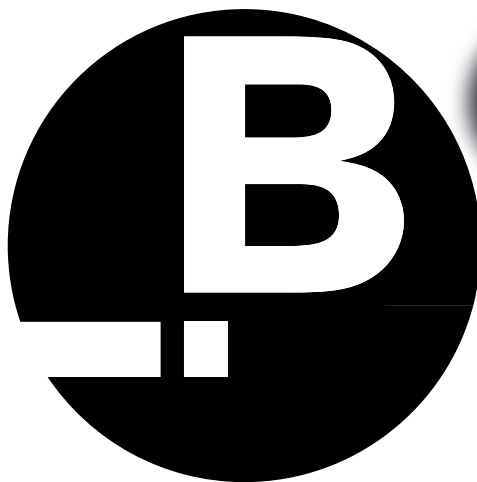
Fotografia pagina successiva
Mario Cresci
dalla serie interni
Barbarano Romano 1978-1979





Comune
di Chiasso
Dicastero
Cultura

Chi siamo About us



**7^a
Biennale
dell'Immagine
2010/2011
Galleria Mosaico**

**Carlo Merello
Vuoti a perdere**

Galleria Mosaico

Via Emilio Bossi 32
Chiasso

28 novembre 2010
31 dicembre 2010

ma – sa
15.00 – 18.00

chiuso
do e festivi

apertura straordinaria
do 12 dicembre 2010
dalle 15.00 alle 18.00

tel +41.91.6824821
giannamacconi@hispeed.ch

Vuoti a perdere

Carlo Merello

Nelle città esistono vari tipi di edifici; alcuni sono adatti ad un uso privato, altri progettati per un uso pubblico. Gli edifici che hanno funzioni pubbliche sono normalmente uffici, ospedali, scuole, caserme, ipermercati, opifici e altri dello stesso tipo.

Il progetto *Vuoti a perdere* prende in esame questi edifici nel momento in cui la loro vita attiva è terminata, quando il pubblico che anima i loro ambienti non esiste più, quando la funzione per cui sono nati è cessata e nei loro ambienti rimane soltanto l'aura di una vita trascorsa.

Questi vuoti raccontano, col silenzio e l'assenza dell'essere, lo sgomento del nulla, dell'inesistente spirituale; come il corpo umano, svuotato della propria vita, racconta di materia inerte, inconsistente e vacua. Il confronto con le due assenze è il dialogo muto che si concretizza sulla pagina bianca mediante l'ombra che scaturisce dal vetro inciso quando la luce lo investe.

Carlo Merello, 2004

Carlo Merello è un artista di formazione architettonica.

Sensibile ai comportamenti del soggetto sia nei confronti della propria interiorità che in quelli del mondo esterno, Merello ha portato a compimento, nel 2004, un pregnante ciclo di lavoro intitolato *Vuoti a perdere* che, muovendo dalla fisiognomica dell'umano, arriva a radiografare le tracce e a registrare le voci virtuali di ambienti di lavoro silenti, luoghi dell'assenza, di diversa tipologia e destinazione, da tempo disattivati o abbandonati.

È questo il *corpus* delle opere presentate in questa settima edizione della *Biennale dell'Immagine* di Chiasso. Si tratta di lavori, assimilabili sovente alla modalità del dipinto, che accostano alla parte fotografica digitale un'incisione, su cristallo, di tavole anatomiche dell'Ottocento, il cui disegno impercettibile, opportunamente illuminato, è leggibile nell'ombra proiettata sul fondo, lievemente discosto, di carta bianca. La resa fotografica asettica e ibernata degli interni di edifici pubblici come uffici, ospedali, scuole, caserme, ipermercati, opifici, riattiva, per contrasto, la memoria del vissuto che, in altri tempi - in cui il personale, di volta in volta impiegatizio, sanitario, scolastico, militare, commerciale, operaio, era attivo e operante - li animava e segnava.

La stessa spersonalizzazione degli ambienti vuoti si riflette sui volti atipici delle tavole anatomiche che, per contrappunto, assumono espressioni compostamente malinconiche, quasi ieratiche, negli eleganti profili che li delincono.

Viana Conti, Genova, Luglio 2010

Carlo Merello

È nato a Genova nel 1950. Architetto, lavora nel complesso delle arti visive.

Dai primi anni Settanta a oggi la sua ricerca ha attraversato i valori della pittura neo-espressionista e neo-romantica, con particolare attenzione al tema della città e agli aspetti emblematici della natura e dell'autoritratto.

Nei lavori dei primi anni Novanta lo studio del simbolismo criptico degli archetipi della visione viene elaborato mediante il disegno di improbabili case di apparenza e fredda memoria neoclassica.

Nei primi anni Duemila riprende alcuni temi fondamentali della sua ricerca per riconsiderarli in un ambito "sociale" meno legato ad argomentazioni autoreferenziali: nascono così i plastici in perspex *Stabile-Emozionale*, i *Libri dei Tipoidi*, le *Ferite della Storia*, il lavoro sui fatti del G8 genovese *Souvenir d'Italie*, le *Fessure di Genova* e i *Vuoti a perdere*; per questi ultimi lavori diventa importante l'uso dello strumento fotografico digitale.

La ricerca relativa ai rapporti tra la visione artistica e la cultura architettonica lo coinvolge tuttora.

Nella sua ricerca è importante il progetto dell'installazione proprio per la sua valenza ambigua e *border-line* tra arte e architettura, così come l'uso dello specchio che trasforma lo spazio fisico in elemento figurativo (bidimensionale) virtuale e dinamico.

www.carlomerello.it



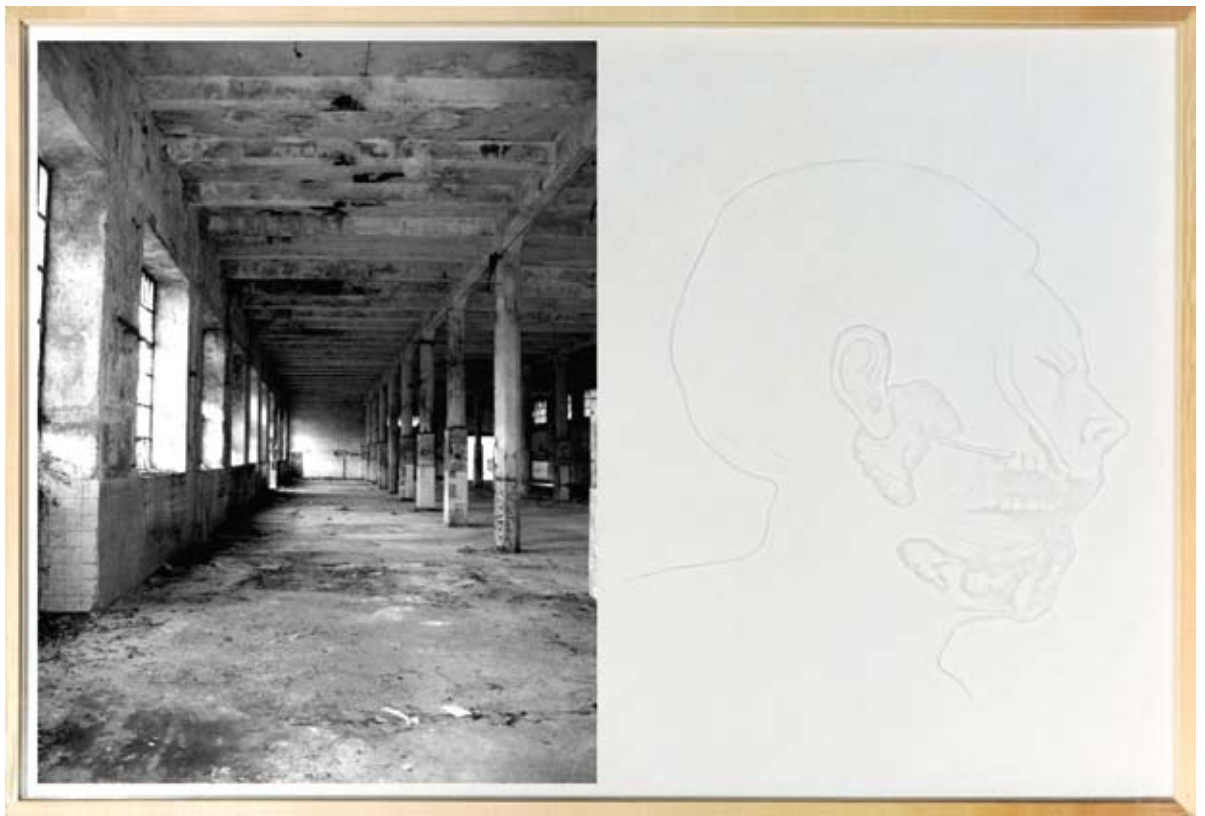
Carlo Merello
Opificio 4 - 2005
dalla serie Vuoti a perdere



Carlo Merello
Uffici 5 - 2004
dalla serie Vuoti a perdere



Carlo Merello
Scuola 6 - 2004
dalla serie Vuoti a perdere



Carlo Merello
Opificio 3 -2005
dalla serie Vuoti a perdere



Carlo Merello
Opificio 2 -2005
dalla serie Vuoti a perdere

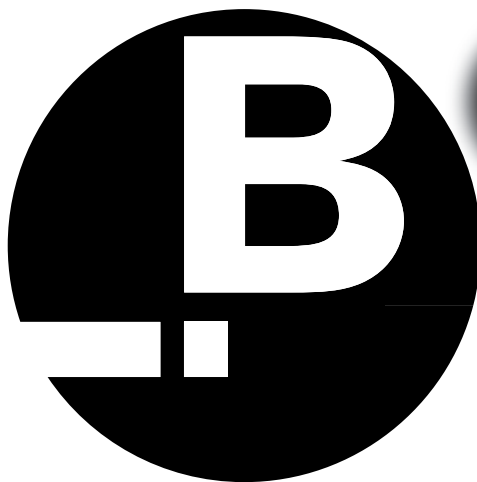
Fotografia pagina successiva:
Carlo Merello
Ospedale 6 -2004
dalla serie Vuoti a perdere





Comune
di Chiasso
Dicastero
Cultura

Chi siamo About us



**7^a
Biennale
dell'immagine
2010/2011
Demosmobilia**

**Daniela Droz
I give you what you want
Vi do quello che volete**

Demosmobilia
Via Pestalozzi 11
6830 Chiasso

28 novembre 2010
24 dicembre 2010

ma – gio
14.00 – 17.00
sa
11.00 – 17.00

apertura straordinaria
do 12 dicembre 2010
dalle 15.00 alle 18.00

tel + 41 91 682 56 70
tel + 41 79 3370459
www.demosmobilia.ch
info@demosmobilia.ch

I give you what you want Daniela Droz

Il corpo come teatro, in cui viene messo in scena il tentativo dell'io di sfuggire alla costrizione biologica della propria predeterminazione per dare forma a sé stesso: è questo il tema fondamentale delle fotografie di Daniela Droz. Modellato a immagine e somiglianza di quello divino, secondo il racconto biblico, e considerato uno specchio dell'anima nell'ambito della tradizione cristiana, in realtà il corpo è sempre stato visto dall'uomo come una materia da plasmare in accordo alle forme di autorappresentazione individuale e sociale. Fin dalla più remota antichità, il corpo ha costituito dunque una sorta di frontiera tra l'io e il mondo, di spazio liminale in cui si incarna il confronto tra uomo e animale, tra mondo psichico e mondo biologico, tra artificiale e naturale.

Che si tratti di pratiche ancestrali come il tatuaggio, la scarificazione, il *piercing*, oppure di forme più recenti di modellazione del corpo, come il *body building* o la chirurgia estetica, siamo sempre di fronte a rituali che, come ci mostra la serie *Pain makes you beautiful*, prevedono la sofferenza come passaggio obbligato per poter approdare a una completa identificazione con sé stessi. In questa serie, Daniela Droz mette a confronto due atteggiamenti apparentemente contrapposti: da un lato gli interventi sul corpo (tatuaggi, *piercing*, etc.) che lo modificano per iscriverlo in un sistema simbolico e comunicativo, per trasformarlo in un'appendice linguistica del proprio essere, dall'altro le modificazioni della chirurgia estetica che, molto spesso, mirano a conformarsi il più possibile al modello idealizzato di una corporeità nel pieno del suo naturale vigore fisico e sessuale.

Queste due forme di manipolazione del corpo sono affidate a due approcci formali diversi: da un lato immagini in bianco e nero che evocano atmosfere underground e, dall'altra, immagini a colori, bagnate dalla luminosità fredda, quasi algida, delle sale operatorie. L'intento dell'artista è però puramente documentario, il suo è uno sguardo neutro, distaccato, che si sofferma senza pudore, in modo quasi analitico, sui dettagli spesso raccapriccianti di questi interventi. Ne nascono fotografie in cui la bellezza si coniuga con un senso di ripugnanza e di ribrezzo, in cui la fascinazione convive con il desiderio di volgere gli occhi altrove. La stessa cosa accade nella serie *Dessous*, dedicata al mondo del sadomaso, dove il corpo appare però totalmente assente, mascherato, sostituito ed evocato unicamente da costumi, indumenti e attrezzi: strumenti di una tortura in cui dolore e piacere sono intimamente legati e che ancora una volta inducono a riflettere sul misterioso e complesso rapporto che ci lega alla nostra corporeità.

Elio Schenini

Daniela Droz

Nata a Faido nel 1982.

Vive e lavora a Losanna.

2003-2008

ECAL, *École cantonale d'art de Lausanne*, Losanna

Esposizioni

2010

Daniela Droz. Pe Lang, Luc Mattenberger, Dienstgebäude, Zurigo

Une nuit un jour, Atelier Moyard, Morges

Che c'è di nuovo? Uno sguardo sulla scena artistica emergente in Ticino, Museo Cantonale d'Arte, Lugano

2009

Pourtant j'avais mis un pantalon, EPSIC/Standard Café/Zinéma,

Losanna

Prix Photo 2009, Kornhausforum, Berna

Gebräu, Friburgo

Bund Freischaffender Foto-Designer, Stoccarda

Queer/Schräg, Centro d'Arte Contemporanea Ticino, Bellinzona

2008

Regarde-moi bien en face, Maison des Arts Thonon-Evian, Thonon

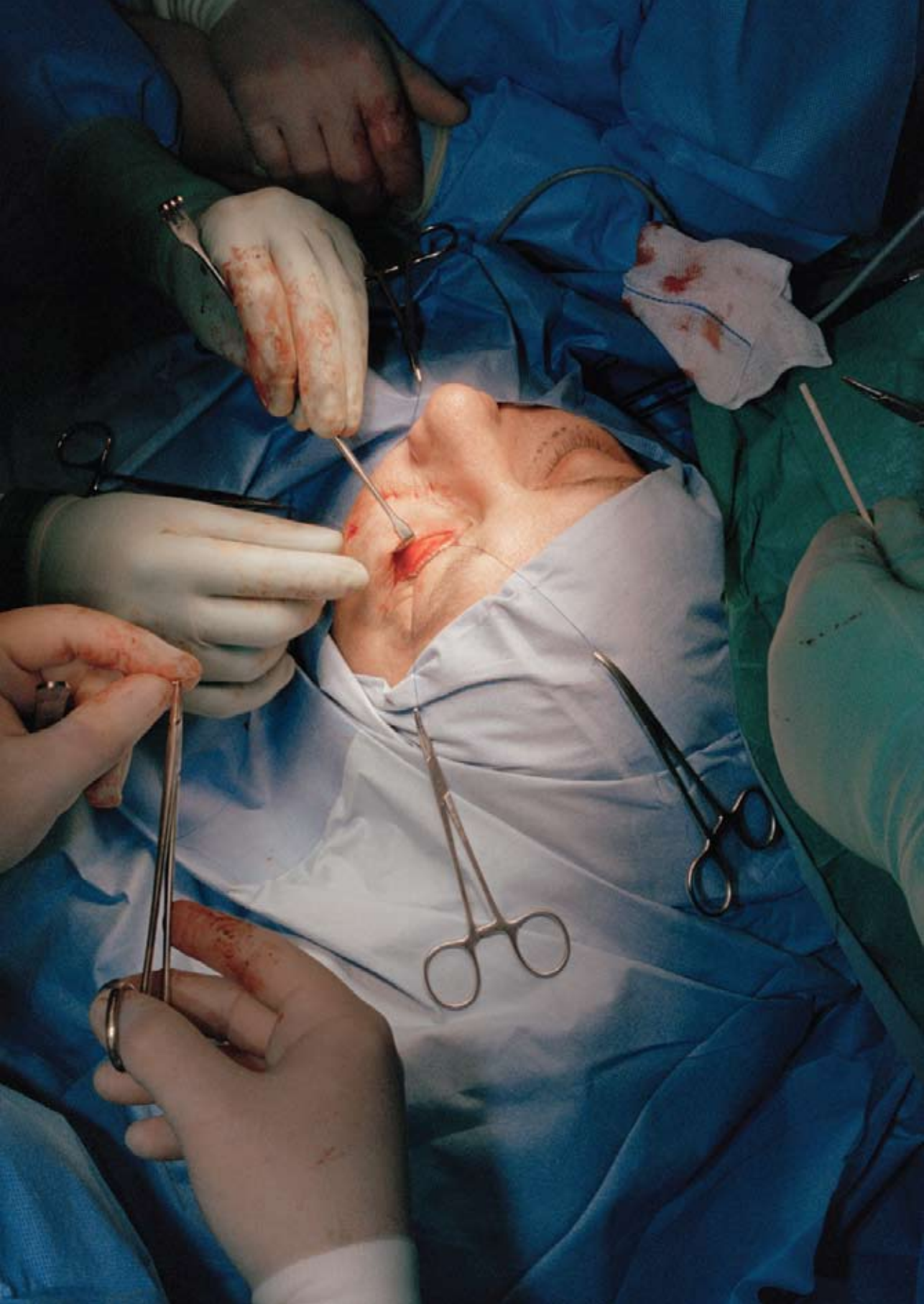
2007

ITS#SIX (International Talent Support), Trieste

2006

Opéra de Lausanne, Losanna

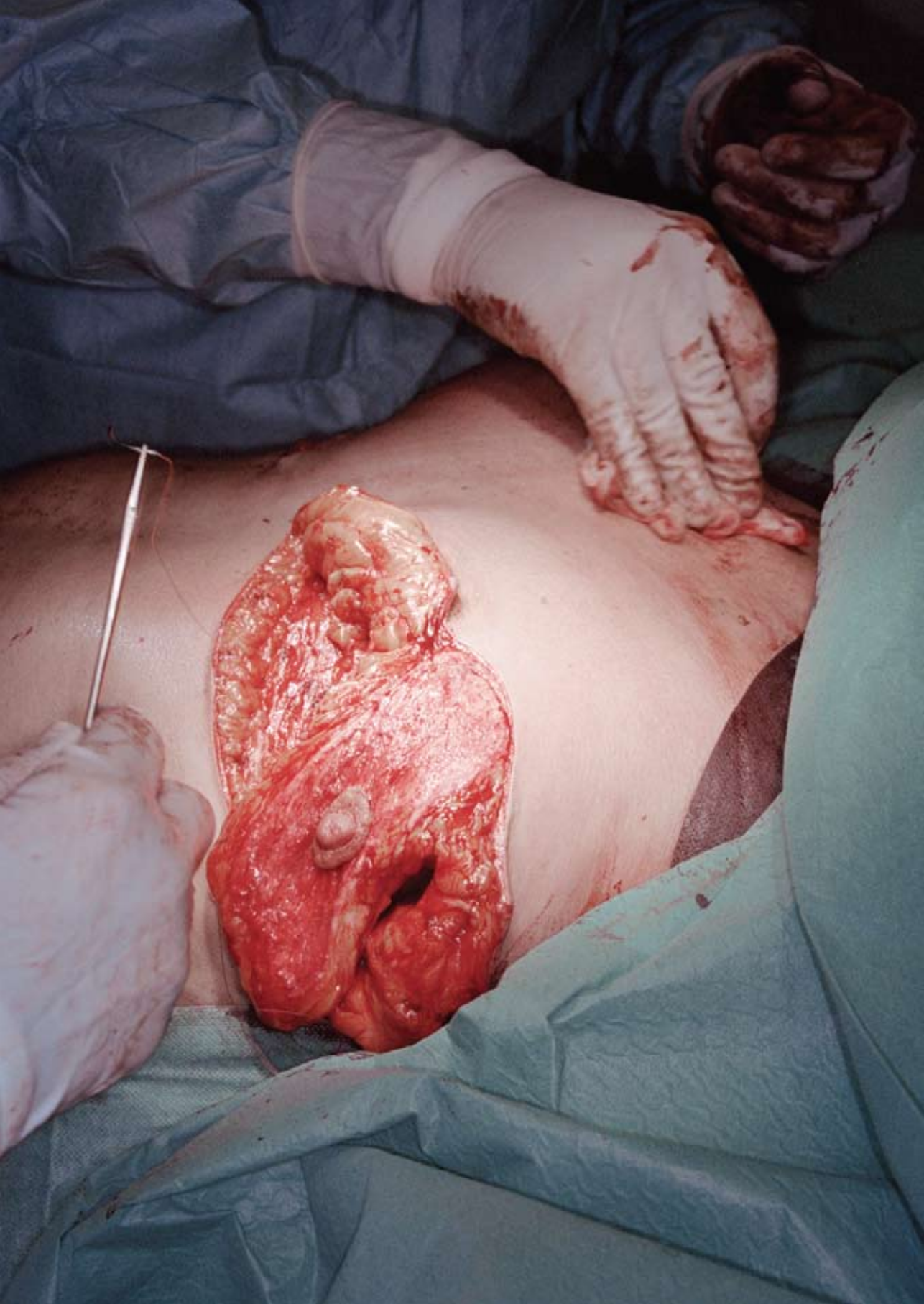
www.ladydd.ch





Daniela Droz
dalla serie Dessous, 2007

Daniela Droz
dalla serie Pain makes you beautiful 2007-2008





Daniela Droz
dalla serie Dessous, 2007

Daniela Droz
dalla serie Pain makes you beautiful 2007-2008



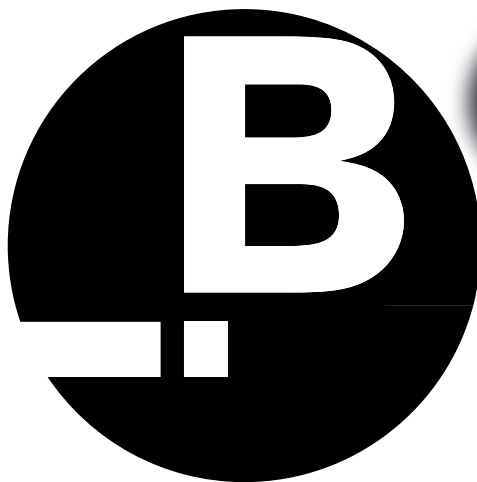


Daniela Droz
dalla serie Pain makes you beautiful 2007-2008



Comune
di Chiasso
Dicastero
Cultura

Chi siamo About us



**7^a
Biennale
dell'immagine
2010/2011**

**Bianco e nero
al Confine**

**Chronicles of
Chocolate Country
Igor Ponti**

Bianco e nero al Confine

Via Livio 16
Chiasso

28 novembre 2010
22 gennaio 2011

lu - ve
09.00 - 18.30

chiuso
sa - do

apertura straordinaria
do 12 dicembre 2010
do 16 gennaio 2011
dalle 15.00 alle 18.00

tel + 41 91 2247006
tel + 41 76 4824267
biancoeneroconfine@gmail.com

Chronicles of Chocolate Country

Igor Ponti

Chronicles of Chocolate Country nasce da una provocazione.

Durante una discussione sulle opportunità di crescita artistica che possono offrire altri paesi, un amico mi pose una domanda: "Se non sei soddisfatto del luogo dove vivi perché non provi a fotografare quello che non ti va?"

L'intenzione era quella di fotografare, spinto dalla narcisistica convinzione di far conoscere una realtà nascosta al di là dei classici luoghi comuni sulla Svizzera.

Abbandonai piuttosto in fretta questo percorso poiché mi resi conto di quanto poco sapevo sul territorio che mi circondava; stavo cercando di criticare una realtà che di fatto non comprendevo ma dalla quale volevo fuggire. Il mio lavoro si è così trasformato da critica a ricerca.

Andando avanti fui attratto, piuttosto che distaccato, dalla quotidianità popolare di ogni giorno, permettendo all'istinto e non alla coscienza di prevalere sulle immagini che si presentavano davanti ai miei occhi. Inconsapevolmente, a livello inconscio, scattavo immagini in modo spontaneo e naturale, spinto dalla motivazione di scoprire il paese. Ora porto avanti un progetto personale alla ricerca del mio punto di vista su questa nazione, dove la curiosità è l'impulso che mi spinge a registrare i momenti che vedo. Per definire questo lavoro direi che *Chronicles of Chocolate Country* è un viaggio *on the road* alla scoperta del proprio paese d'origine. Tutte le immagini raccolte fino ad oggi compongono una parte di Svizzera, la parte che vedo io.

Igor Ponti

Noi non cesseremo l'esplorazione e il fine di tutto il nostro esplorare sarà giungere là dove noi siamo partiti e conoscere quel posto per la prima volta.

Thomas Eliot

Igor Ponti

Nasce a Lugano, Svizzera, 29 anni fa.

Finiti gli studi d'arte classica, segue l'intuito alla ricerca della propria identità espressiva.

Si iscrive all'Istituto Italiano di Fotografia di Milano e, terminata la formazione di base, si indirizza nel reportage con lo scopo di utilizzare la fotografia come strumento per la descrizione della vita quotidiana.

Raccontare la normalità, di luoghi, situazioni, eventi, in contrasto con la straordinarietà che tanto è ostentata nell'epoca in cui viviamo. Nel corso degli anni Igor Ponti collabora con diversi *magazine* svizzeri ed esteri portando comunque avanti i propri progetti personali. Nel 2009 esce il suo primo libro fotografico, *Skate Generation*, una raccolta di ritratti in bianco e nero di ragazzi e uomini appartenenti al mondo *underground* dello *skateboard*.

"È un lungo processo quello che ti porta a comprendere come esprimere ciò che vedi. Spesso si viene influenzati dai grandi autori, dalle mode o dalle scelte redazionali di un *magazine*. Le crisi sono sempre segno di crescita e le domande ti portano a cercare delle risposte che migliorano il tuo modo di fotografare."
www.igorponti.ch











Igor Ponti
Cronicles
of Chocolate Country
2010

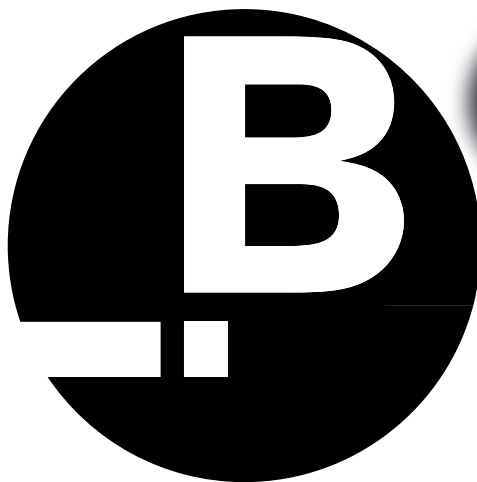
pagina successiva:
Igor Ponti
Cronicles
of Chocolate Country
2010





Comune
di Chiasso
Dicastero
Cultura

Chi siamo About us



**7^a
Biennale
dell'immagine
2010/2011**

Cinema Teatro

**Corpo a Corpo
CineClub
del Mendrisiotto**

CinemaTeatro

Via Dante Alighieri 3b
CH-6830 Chiasso

Tel. +41 91 695 09 14
Fax +41 91 695 09 18

ma - sa
15.00-18.00
do
10.00 - 18.00

cultura@chiasso.ch
www.chiassocultura.ch

Fr.- 12.- EUR 8.-

Corpo a corpo

Cineclub del Mendrisiotto

5 film per la Bi7 proposti dal Cineclub del Mendrisiotto

5 film molto diversi, che parlano in modo poco convenzionale di storia e di memoria, di amore e di sesso, della società e delle sue regole, con una trama di sorprendenti rimandi e collegamenti alle mostre presentate nell'ambito della 7a Biennale dell'immagine. 5 film che ci interrogano e che - provvidamente - ci inquietano, perché vivere pienamente questi tempi nervosi e frammentati non significa accogliere risposte confortevoli, ma porsi domande di nuovi significati.

5 film che fanno anche commuoverci, senza sentimentalismo, ma con la fratellanza liquida dei viandanti. La ricerca di una madre a cui l'immagine in movimento ridà vita e memoria, l'educazione sentimentale al tempo di facebook, un attore-lottatore con il corpo stravolto non solo dal ring, una storia d'amore contro tutte le convenzioni sociali, un uomo che incarna un concetto divenuto epocale.

5 film accomunati dalla stessa capacità di infrangere la superficie della rappresentazione, per dar vita sullo schermo a persone e personaggi che si confrontano con il mondo a partire dalla propria umanità, dal bisogno di relazioni, dalla fisicità del corpo come laboratorio di conoscenza e di sperimentazione. Un corpo a corpo con il cinema e con la vita.

Cineclub del Mendrisiotto
www.cinemendrisiotto.org



Un'ora sola ti vorrei

di Alina Marazzi

Domenica
28 novembre 2010
ore 17.00
presenta Carlo Ulrico Hoepli
seguirà un aperitivo

Italia/Svizzera 2002, DVD, 88', v.o. italiana
Sceneggiatura: Alina Marazzi
Immagini d'archivio (1926-1972): Ulrico Hoepli
Montaggio: Ilaria Fraioli

Festival del film Locarno: Menzione speciale della giuria
Torino Film Festival: Miglior documentario italiano

Attraverso i filmini amatoriali girati nell'arco di trent'anni dal nonno, il libraio e editore milanese Ulrico Hoepli, Alina Marazzi ricostruisce la figura della madre Liseli, morta suicida quando lei aveva 7 anni. Le immagini in bianco e nero e a colori, insieme ai diari e alle lettere della madre, ai suoi dischi preferiti, alle cartelle cliniche, a fotografie, suoni e documenti d'epoca, montati con grande stile e accuratezza, restituiscono il percorso intimo e struggente della regista alla ricerca della propria memoria perduta. Un viaggio nel tempo, nel privato di una famiglia borghese del '900, nel disagio esistenziale di una donna che sembrava avere tutto dalla vita.

“Il film è la ricostruzione della mia personale ricerca del volto di mia madre, attraverso il montaggio dei filmati girati da mio nonno. Un tentativo di ridarle vita anche solo sullo schermo, un modo per celebrarla ricordandola. Per quasi tutta la mia vita il nome di mia madre è stato ignorato, evitato, nascosto. Il suo volto anche. Ho la fortuna invece di poterla vedere muoversi, ridere, correre....”
Alina Marazzi



Me and You and Everyone We Know

di Miranda July

Martedì
14 dicembre 2010
ore 20.30

USA-Gran Bretagna 2005, 35 mm, colore, 90', v.o. inglese sott. f/d

Sceneggiatura: Miranda July

Fotografia: Guy Chavez

Montaggio: Andrew Dickler, Charles Ireland

Interpreti: John Hawkes, Miranda July, Najarra Townsend, Natasha Slayton, Miles Thompson, Carlie Westerman, Brandon Ratcliff

Festival di Cannes 2005: Caméra d'or, Settimana della critica, Gran premio, Premio della critica giovane; Sundance Film Festival: Premio speciale della giuria

Christine, giovane artista alla ricerca di un riconoscimento, si guadagna da vivere facendo la taxista per vecchietti. Icona della solitudine malgrado bellezza e gioventù, si innamora di Richard, commesso in un negozio di scarpe, fresco di separazione e padre di due ragazzini. Lei lo insegue senza posa, lui esita impaurito. Intorno a loro un bizzarro mosaico umano di storie incrociate nel microcosmo di una periferia americana: ragazzini che chattano su siti erotici, ragazze che provocano un adulto, altre che preparano il corredo matrimoniale, anziani, galleristi... tutti alla ricerca di una relazione che li metta in contatto con se stessi e con il mondo.



The Wrestler

di Darren Aronofsky

Martedì
4 gennaio 2011
ore 20.30

USA 2008, 35 mm, colore, 112', v.o. inglese sott. f/d

Sceneggiatura: Robert D. Siegel

Fotografia: Maryse Alberti

Montaggio: Andrew Weisblum

Interpreti: Mickey Rourke, Marisa Tomei, Evan Rachel, Todd Barry, Mark Margolis

Festival di Venezia 2008: Leone d'oro

Golden Globe 2009: Miglior attore, Miglior canzone originale (Bruce Springsteen)

Alla fine degli anni '80, Randy Robinson, detto The Ram, era una star del wrestling. Vent'anni dopo, appesantito e decaduto, l'Ariete si esibisce solo nelle palestre delle scuole o nelle sale di quartiere. Allontanatosi dalla figlia, incapace di sostenere qualsiasi relazione durevole, non vive che per il piacere dello spettacolo e l'adorazione dei suoi (pochi) fan. Ma quando è colpito da un attacco cardiaco nel bel mezzo di un incontro è costretto al ritiro. Inizia una relazione con una spogliarellista che gli suggerisce di riannodare con la figlia, ma la passione per il wrestling continua a tentarlo, anche se ormai è solo un "vecchio pezzo di carne maciullata", dai colpi della vita più che da quelli incassati sul ring.

"Mickey Rourke e Randy sono la stessa persona, portano le stesse cicatrici, gli stessi muscoli pompati, lo stesso curriculum di apoteosi e crolli, lo stesso fascino che si erge dalla devastazione fisica, la stessa propensione a lasciarsi esaltare e triturare dalla macchina dello spettacolo."

Luca Castelli



Wolke 9

di Andreas Dresen

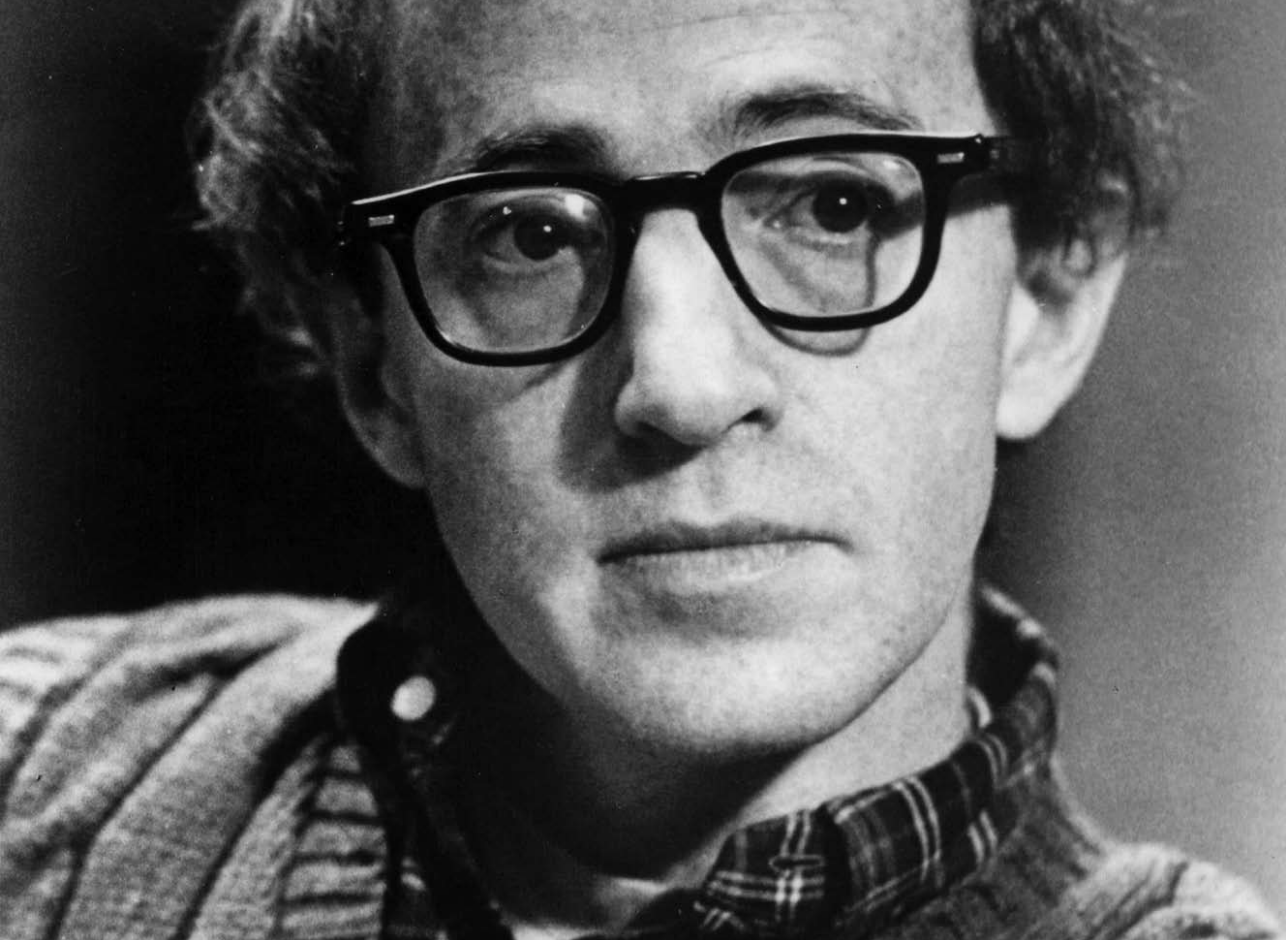
Martedì
11 gennaio 2011
ore 20.30

Germania 2008, 35 mm, colore, 100', v.o. tedesca, sott. in francese
Sceneggiatura: Andreas Dresen, Cookye Zesche, Laila Stieler, Jorg Hautschild
Fotografia: Michael Hammon
Montaggio: Jorg Hautschild
Interpreti: Ursula Werner, Horst Rehberg, Horst Westphal, Steffi Kunhert
Festival di Cannes 2008: Premio della giuria Un certain regard

Non l'aveva chiesto, è semplicemente successo. Sguardi rubati, attrazione. Ma non sarebbe dovuto accadere. Inge, che ha ormai superato i 60 anni, metà dei quali passati con Werner, il marito che ancora ama teneramente, è attratta da Karl, un uomo molto più vecchio di lei. Qualche tentativo di resistenza, poi scoppia una passione travolgente e i due, insieme, torneranno ragazzi.

Un film coraggioso e delicato, che infrange uno dei grandi tabù della rappresentazione: l'amore e la sessualità degli anziani. "Volevo raccontare una storia d'amore come se i protagonisti fossero giovani, perché mi sembrava che l'argomento non fosse mai stato trattato al cinema. Gli anziani normali, quelli con le rughe, che invecchiano con dignità e che semplicemente non rispondono più a quell'immagine di bellezza e gioia tipica della gioventù, non sono affatto rappresentati." Andreas Dresen

"Chi vuole vedere una coppia di anziani grassi e rugosi che fanno sesso? Semplice, chiunque finalmente voglia vedere una love story realistica, appassionata e commovente». Bild



Zelig

di Woody Allen

Domenica
23 gennaio 2011
ore 10.30
seguirà un aperitivo

USA, 1983, DVD, 72', B/N e colore, versione italiana

Sceneggiatura: Woody Allen

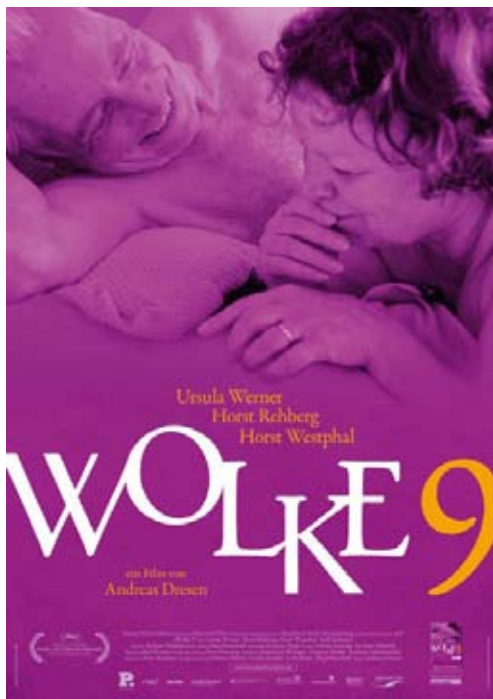
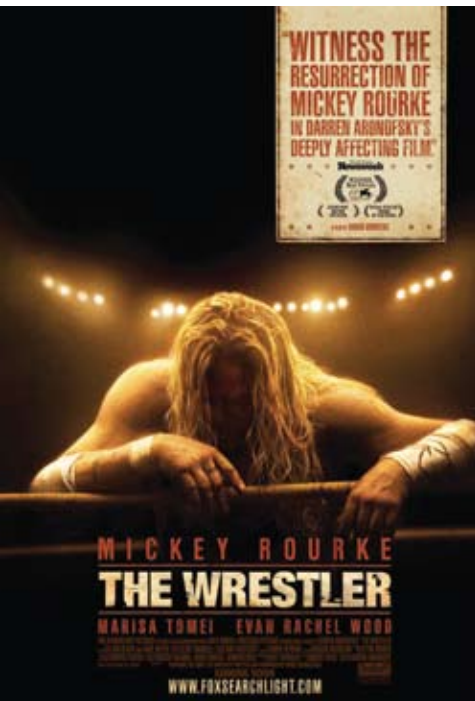
Fotografia: Gordon Willis

Montaggio: Susan E. Morse

Interpreti: Woody Allen, Mia Farrow, Garret M. Brown, Stephanie Farrow, Will Holt, Susan Sontag, Saul Bellow, Bruno Bettelheim

Storia di Leonard Zelig, ebreo americano, tra le due guerre, che nel suo smodato bisogno di essere accettato e amato sviluppa una singolare sindrome di mimetismo camaleontico che lo porta ad assumere l'aspetto e la psicologia di chiunque incontri. Ricoverato in ospedale, viene seguito da Eudora Fletcher, una psichiatra che si prende a cuore il suo caso. Il camaleontismo di Zelig si trasforma in una moda. Leonard rischia di diventare un fenomeno da baraccone e braccato dalla giustizia e dalla stampa fugge in Europa. Eudora lo ritrova a Berlino: Leonard è alle spalle di Hitler durante un'adunata nazista.

Costruito come parodia tragicomica di un documentario degli anni '20-'30, il film mescola magistralmente tutti i possibili materiali visivi e sonori, conducendo lo spettatore in un labirinto dove "vero" e "falso" a volte sono indistinguibili. La storia del '900 diventa un pretesto per parlarci del presente, del conformismo della nostra epoca, della paura della diversità, del mito del successo, del fascino del potere e dei tanti Zelig senza carisma e personalità che lo legittimano.



Mostre di fotografia in Ticino

Il corpo: forma e suggestione

FOTO-CINE CLUB CHIASSO
12 dicembre 2010

Lungo Corso S. Gottardo
CH-6830 CHIASSO

chiassofoto@yahoo.com
www.fotoclub-chiasso.ch

Cacciatore di magia

Josef Sudek
23 dicembre 2010

Rolla.info
via Municipio,
6837 Bruzella Switzerland

visite su appuntamento
fino al 23 dicembre 2010
Tel. +41 77 4740549

sam@rolla.info
www.rolla.info

Contaminazioni

Stefania Beretta

12 novembre 2010
24 dicembre 2010

Galleria Balmelli
Via Lugano 19
CH - 6501 Bellinzona

mer - sa
14.30 - 17.30
o su appuntamento

www.galleriabalmelli

Ineffabile perfezione.

**La fotografia del Giappone.
1860 - 1910**

Dal 23 ottobre 2010
al 27 febbraio 2011

Villa Ciani
Parco Civico
CH - 6900 Lugano

tel +41 58 866 72 14
fax +41 58 866 68 59

www.lugano.ch/cultura
archivistorico@lugano.ch

Luoghi non convenzionali.

**Confronti fotografici tra Irene Kung
ed i grandi maestri dell'900**

Dal 2 ottobre
al 24 dicembre 2010

Reporter.

**Fotografia di reportage
dal 1936 agli anni '70**

Dal 24 novembre 2010
al 23 dicembre 2010

Photographica Fine Art
Via Cantonale 9
6900 Lugano

mer - ve
09.00 - 12.30
13.30 - 18.00
sa
su appuntamento

tel +4191 9239657
www.photographicafineart.com
mail@photographicafineart.com

Araki Love and Death

Dal 23 ottobre 2010
al 20 febbraio 2011

Museo d'Arte Lugano
Villa Malpensata
Riva Caccia 5
CH - 6900 Lugano

tel +41 58 866 72 14
fax +41 58 866 74 97

info.mda@lugano.ch
www.mdam.ch

Incontri

Chi siamo / About us

27 novembre 2010 ore 21.00 fino alle ore 01.00	Superparty di inaugurazione con Radio Gwen	Ex bar Las Vegas Chiasso
28 novembre 2010 ore 17.00 segue aperitivo	Un'ora sola ti vorrei film di Alina Marazzi presenta Ulrico Carlo Hoepli	Cinema Teatro
1 dicembre 2010 ore 20.30	Conferenza di Sergio Libis presenta Nicoletta Ossanna Cavadini m.a.x.museo aperto fino le ore 23.00	Cinema Teatro
4 dicembre 2010 ore 17.00	Incontro con l'autore Viana Conti presenta Carlo Merello	Galleria Mosaico Chiasso
4 dicembre 2010 ore 18.30 segue aperitivo	Visita guidata alla mostra Sergio Libis Fotografo a Milano (1956-1995) a cura di Nicoletta Ossanna Cavadini	m.a.x. museo
9 dicembre 2010 ore 20.30	Presentazione del libro <i>The Skin of the Cities</i> di Gian Paolo Minelli con Tobia Bezzola Curatore Kunsthaus Zürich	SpazioOfficina
12 dicembre 2010 ore 16.00	Visita guidata con alcuni autori	SpazioOfficina
12 dicembre 2010 dalle ore 15.00 alle ore 18.00	Apertura straordinaria Daniela Droz Carlo Merello Mario Cresci Igor Ponti	Demosmobilia Galleria Mosaico Galleria Cons Arc Bianco e nero al Confine
14 dicembre 2010 ore 20.30	Me and You and Everyone We Know film di Miranda July	Cinema Teatro
4 gennaio 2011 ore 20.30	The Wrestler film di Darren Aronofsky	Cinema Teatro
11 gennaio 2011 ore 20.30	Wolke 9 film di Andreas Dresen	Cinema Teatro
18 gennaio 2011 ore 20.30	Si stava meglio? L'età dell'oro Incontro pubblico di chiusura del progetto	Cinema Teatro
23 gennaio 2011 ore 10.30 segue aperitivo	Zelig film di Woody Allen Corpo a Corpo rassegna cinema organizzata da Cineclub del Mendrisiotto	Cinema Teatro